

MXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione di Elena di Savoia:		FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	43124
CARAMIA	43098, 43101, 43102	MIEVILLE	43124
REGGIO D'ACI	43099	PRESIDENTE	43124
VIOLA	43099	Verifica di poteri	43102
RUSSO PEREZ	43100	Votazione segreta dei disegni di legge:	
SAIJA	43100	Norme particolari in materia di riforma fondiaria. (2785);	
LATANZA	43100	Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1952, n. 1322, concernente la vigilanza sulla produzione e sul commercio delle materie prime alcooligene e la modifica di alcune disposizioni sulla produzione dei liquori. (2995);	
LOMBARDI RICCARDO	43101	Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1952, n. 1323, concernente un nuovo sistema di accertamento dell'imposta di fabbricazione sugli oli di semi. (2996)	43121
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	43101, 43102		
FARALLI	43101		
PRESIDENTE	43101, 43102		
Comunicazioni del Presidente	43124		
Congedi	43097		
Disegno di legge elettorale (<i>Discussione di proposta di revoca del termine assegnato alla Commissione per riferire</i>):			
PRESIDENTE	43103, 43107, 43109, 43110, 43111, 43118, 43119, 43120, 43121		
DUGONI	43103		
ROBERTI	43107, 43110, 43120		
LACONI	43109, 43110		
SCALFARO	43110, 43116, 43120		
PAJETTA GIAN CARLO	43110		
ALMIRANTE	43114		
BASILE	43116		
MARAZZA, <i>Presidente della Commissione</i>	43117		
CORONA ACHILLE	43119, 43120		
CAPALOZZA	43119		
NENNI PIETRO	43121		
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	43097		
Inversione dell'ordine del giorno	43121		
Per lo svolgimento di interrogazioni:			
PIERACCINI	43124		
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	43124		
MICELI	43124		

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 43124
MIEVILLE 43124
PRESIDENTE 43124

Verifica di poteri 43102

Votazione segreta dei disegni di legge:

Norme particolari in materia di riforma fondiaria. (2785);

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1952, n. 1322, concernente la vigilanza sulla produzione e sul commercio delle materie prime alcooligene e la modifica di alcune disposizioni sulla produzione dei liquori. (2995);

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1952, n. 1323, concernente un nuovo sistema di accertamento dell'imposta di fabbricazione sugli oli di semi. (2996) 43121

La seduta comincia alle ore 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cara e Franceschini.
(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Tremelloni:

« Proroga del termine previsto dall'ultimo comma dell'articolo 31 della legge 24 maggio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

1952, n. 610: «Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e dei pensionati degli Istituti di previdenza e modifiche agli ordinamenti degli Istituti stessi» (3044).

Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminata in sede referente o legislativa.

Commemorazione di Elena di Savoia.

CARAMIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAMIA. (*I deputati del gruppo monarchico si levano in piedi, e con loro i deputati del centro e della destra e i membri del Governo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlo in nome di tutti i monarchici e in sostituzione dell'onorevole Covelli, che in questo momento è al capezzale della madre morente.

Al di sopra del tumulto delle passioni politiche e dinanzi al mistero della morte, valico supremo al di là del quale ogni odio tace, noi commemoriamo la scomparsa di Elena di Savoia.

Gli italiani si ritrovano tutti nel dolore di sapere che l'augusta sovrana è sepolta in territorio straniero e se la rappresentano nello spirito come *mater dolorosa*, non più raggiante e trionfale, ma come novella e infelice Niobe pagana, tal quale fu negli ultimi anni della sua vita. Fra i vortici dell'incenso, coperta di fiori, pace invocando per l'anima sua, nella cappella mortuaria, avvolta la sua bara nel tricolore italiano, tutte le anime buone si inchinano dinanzi a quella dolce creatura, che sembrava come distaccata da una delle tele del frate Angelico, che, nel silenzio della nitida cella e nel misticismo claustrale, angelico paradisiache creature.

Io la ricordo in Taranto, quando dalle balze nevose del Montenegro toccò il sacro suolo della patria nostra; tutti esultammo nel vederla, come se Iddio l'avesse fatta regina per noi. Nei suoi grandi occhi vedemmo lo scintillio dei ghiacciai e dei torrenti di acqua della sua terra, la lucentezza dell'oro, come quella delle arcate dei templi pagani. Era la futura regina d'Italia, e un fremito attraversò l'animo di tutti noi. Scese dalla nave e apparve come un giglio col fascino della sua beltà, piena di fulgore, per cui, per lei, potevano ripetersi i versi che Carducci aveva scritto per la regina Margherita: «Quali a noi secoli sì mite e bella ti tramandarono?».

Ma ella volle essere madre e sposa fedele.

Invero, in quel secolo apparvero fra le ogive dei manieri bianche principesse esortanti a virili propositi di guerra, vaporose dame, pallide castellane estenuantesi nella regalità di una vita fatua; Elena, invece, chiamata la pastorella (*ma cousine bergère*), volle rimanere chiusa nell'intimità degli affetti familiari e si rifiutò di partecipare direttamente alla vita politica, preferendo di essere dispensatrice di sorrisi e di conforto ai miseri.

Intuì il dramma della vita politica italiana, e sullo scudo azzurro della sua regalità scrisse il motto: «Amando e perdonando, tutto in difesa degli umili».

I socialisti carbonai nel 1905, in Genova, l'acclamarono, perché con la sua umiltà esprimeva quella delle loro donne; i repubblicani di Ancona, qualche anno dopo, fecero altrettanto, giacché videro in lei incarnato, più che l'eterno femminino regale, l'ideale di sposa e di madre.

La sua corona regale s'ingemmò di figli, che sono fusione di carne e di spirito e che eternano le leggi dell'amore.

«Signora della carità», l'ha definita il Santo Padre, nella elevazione sublime della preghiera e della benedizione. Ma va chiamata «santa mamma», perché ha pianto come tutte le mamme d'Italia la sua creatura martoriata in un campo di concentramento. E ci apparve su di un piedistallo di grandezza, per cui nel suo cuore si contenevano tutti i palpiti e tutti i dolori di un popolo.

Nella guerra del 1915, io la ricordo, veniva negli ospedali a respirare tutto il misticismo del patimento dei soldati, e nelle sue mani si scorgevano non i segni della regalità, ma la croce del dolore di tutto un popolo; nella sua espressione dolce si scorgeva tutta l'austerità, sia pure velata, della grande tragedia.

Volle che le sale dorate del Quirinale si mutassero in religiose corsie, ove i lamenti dei feriti si raccoglievano nel suo cuore. Ella, con le principessine, vi passava come ombra leggera e leggiadra, avvolta come in una scia di sogno; e si fermava dinanzi ai bianchi lettucci dei feriti. La sua sovranità si genufletteva dinanzi a quella del dolore e diventava divina. Non voleva la guerra del 1940 e scrisse una lettera, che le fu impedito di trasmettere alle altre regine d'Europa; in essa, col cuore in mano, esortava tutti e tutte a non accettare la guerra, mentre sull'orizzonte rombavano i segni annunziatori del sanguinoso conflitto.

Ove sono madri italiane, dalle corti fastose, ai grammi abituri, ove langue la miseria, dai campi verdeggianti, dalle marine glauche, dalle balze alpiniche, dalle arse terre dei vul-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

cani, ovunque sono madri e spose, vada alla sua tomba, quasi lamento misterioso, l'universale compianto.

Ora, noi volgiamo il pensiero ai suoi diletti figlioli che in questa elegiaca rievocazione pensano che la mamma possa rimanere come lume nitido, come dolce conforto, come nostalgica e romantica reminiscenza di altri tempi, sempre altera, superba, magnifica, avvolta nell'immensa onda di luce che riversa sulla storia del passato. (*Segni di consentimento*).

REGGIO D'ACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIO D'ACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettete che anch'io, deputato democristiano, dica poche parole in ricordo di Elena regina. Le sue ultime parole sono state di benedizione per l'Italia e per tutti i suoi figli, di qualsiasi partito. Esse hanno un grande valore: sono le parole non solo della madre di famiglia, ma ancora di una donna regale che, con la sua famiglia, amò tutto il suo popolo.

La Camera italiana, espressione anche della gentilezza del popolo italiano, non può non raccogliere queste parole e non può non inviare alla memoria della regina Elena un mesto saluto di ringraziamento.

Elena di Savoia fu sempre con l'Italia, anche nelle sue sventure. Messina, in occasione del terremoto che la distrusse, la vide madre eroica. Lenì tante sofferenze. Nell'ultima guerra scrisse una pagina di vita che molti hanno ignorato fino alla pubblicazione avvenuta in questi giorni, indirizzando una lettera alle regine e alle principesse d'Europa affinché la guerra, non voluta dai popoli, non fosse fatta, e che quanto meno fosse presto finita. Ricordò così altre regine e principesse che furono le artefici della pace di Cambrais, chiamata poi *la paix des dames*. Non fu fortunata in questo suo nobilissimo gesto, e vide morire in prigionia dello straniero una figlia diletta, la principessa Mafalda di Savoia, restando così accomunata nel dolore di tante madri d'Italia.

Sia onore alla sua memoria da parte di tutti i rappresentanti delle varie correnti della vita nazionale per questa donna regina che si è spenta in esilio benedicendo tutti i figli del popolo suo.

Che Iddio le abbia già concesso il premio dei buoni.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se è vero, come io credo, che dinanzi

alla morte cristianamente affrontata tutto è dimenticato, noi possiamo senz'altro commemorare in quest'aula, in piena libertà di coscienza e di pensiero, colei che perfino il *Times* di Londra ha chiamato « regina dalla quieta felicità familiare che si prodigò costantemente per aiutare il popolo pur non occupandosi di politica », e il *Daily Telegraph* ha esaltato quale « madre devota rimasta sempre nell'ombra dei grandi avvenimenti ».

In verità, ad Elena di Savoia in nessun caso si potrebbe attribuire responsabilità o colpe di alcun genere. Benché dopo il 1900, e per lunghissimi anni, la sua esuberante giovinezza potesse essere soggetta a tentazioni e a seduzioni, Elena di Savoia rimase sempre estranea ad ogni sete di potere e a ogni intrigo di corte. Si dedicò invece, e unicamente, ai suoi doveri di donna e di madre. Quanti feriti e quanti mutilati accolti da lei, che fece del palazzo reale un autentico ospedale di guerra, poterono accarezzare con il loro sguardo grato la calda, amorevole visione della sua bontà operante! E quante vittime innocenti poterono in ogni tempo, per merito suo, alleviare le loro sofferenze! E quando venne la dittatura e con essa la seconda guerra mondiale, come potremmo fare a meno di ricordare che poche madri italiane soffrirono più di lei? Mi riferisco soprattutto alla tragica fine della sua Mafalda.

La regina della nostra giovinezza ora non è più, e le sue spoglie mortali giacciono, ma non riposano, in terra straniera. Onorevoli colleghi, dovremmo essere dunque così cambiati da non sapere neppure perdonare ai morti le colpe da altri commesse? Personalmente considero che anche colui che con orgoglio chiamammo un giorno « re soldato » è degno, nonostante i suoi ultimi errori, di avere sepoltura in questa Roma capitale, che Casa Savoia conquistò per l'Italia. E poiché i morti, umili o grandi, modesti o gloriosi che siano, appartengono alla nazione intera, e non ad una parte di essa soltanto, dischiudiamo pure senza timore e senza rancore, se non ora, almeno subito dopo le elezioni politiche, le porte del Pantheon ai resti mortali di Vittorio Emanuele e di Elena di Savoia! Non si tratterà di un atto di tardiva resipiscenza, ma di semplice rivalutazione obiettiva, degno quindi della nostra coltura e della nostra tradizione cristiana.

Onorevoli colleghi, nell'attesa che l'ora anche da me invocata giunga allo zenit nel cuore e nella comprensione di tutti gli italiani, consentitemi che rivolga intanto un pensiero riverente e commosso alla memoria della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

madre e della sposa esemplare, nonché della nobile, semplice, caritatevole regina.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, io mi associo alle parole di cordoglio e di omaggio pronunciate in memoria della regina Elena di Savoia dall'onorevole Reggio D'Acì e da altri oratori. Elena di Savoia fu regina degli italiani, di tutti gli italiani, per circa mezzo secolo, e nessuno, a qualsiasi schieramento politico appartenga, può negare che in questo lungo lasso di tempo Elena non mancò mai ai doveri della sua altissima funzione, specialmente ai doveri che la legavano agli umili, ai sofferenti, al suo popolo. E questa sua regalità essa seppe sempre illuminare di una squisita carità cristiana e temperare con una modestia incomparabile.

Io mi auguro che, non per iniziativa di singoli o di frazioni o di fazioni del popolo italiano, ma per illuminata volontà di governo la salma della regina Elena di Savoia possa presto riposare nella sua terra insieme con quella del suo augusto sposo.

SAIJA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAIJA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a titolo personale e a nome di molti parlamentari del gruppo liberale, per associarmi reverente e commosso al doloroso tributo di devoto omaggio alla memoria di Elena di Savoia.

Il volere, anche fugacemente, rievocare la figura dell'augusta estinta significherebbe ripetere quel che tutti gli italiani non possono non sapere.

Sposa e madre ineguagliabile, essa lascia nell'animo del popolo italiano e di quanti ebbero l'alto onore di conoscerla un solco indelebile materiato di bontà e di fierezza.

Mi si permetta, signor Presidente e onorevoli colleghi, di aggiungere inoltre il dolore ancora più vivo di chi vi parla come deputato della città di Messina.

Quando le ultime ombre della notte venivano fugate dall'alba del tragico 28 dicembre 1908, una immane tragedia si abbatté su quella nobile e sventurata città, anche nel dolore unita alla consorella Reggio Calabria. In pochi istanti le due città divenivano un mucchio di macerie che fungevano da orrida bara a circa 70 mila vittime.

Prima tra i primi, Elena di Savoia, accompagnata dal re Vittorio Emanuele, si recò sul luogo del disastro permanendovi a lungo e fu vista, per parecchi giorni, febbrilmente adoperarsi per soccorrere i feriti e lenire le inenar-

rabili sofferenze dei profughi, una parte dei quali venne alloggiata ed assistita qui a Roma, al Quirinale.

La regina Elena rimase leggendaria fra i superstiti di quella immane tragedia che, nel colpire Messina e Reggio Calabria, colpiva l'intera nazione.

Fra le sue innumeri e preziose opere di soccorso va soprattutto ricordato l'ordine da lei dato per la immediata costruzione di un villaggio e di un ospedale che Messina, memore e devota, ancora oggi intitola alla regina Elena.

Per i cittadini di Messina di ogni credo politico, anche dopo ben 44 anni, essa resta come cara figura di leggenda che i padri hanno ricordato ai figli e questi ai loro figli ancora, per il divenire lontano, non immemore.

Ed il destino volle che al suo rientro in Europa fosse quel lembo d'Italia, a lei particolarmente caro, ad esserle vicino. Ancora una volta essa sentì il palpito dei suoi figli più cari. Spiritualmente lo sentirà in eterno.

LATANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATANZA. Onorevoli colleghi, è con animo profondamente commosso che, a nome anche dei colleghi del movimento sociale italiano, prendo la parola in quest'aula per partecipare al dolore che tutto il popolo italiano sente per la morte di Elena di Savoia, morte avvenuta lontana dalla sua patria, in terra d'esilio.

Se la vita dei morti sta nella memoria dei vivi, tutti i vivi d'Italia, in patria o all'estero, al di sopra di qualsiasi divisione o contrasto, ricordano oggi colei che fu regina per oltre un quarantennio come l'espressione veramente regale di una bontà istintiva, naturale, insaziabile, e perciò mai paga del bene già fatto, sempre ansiosamente tesa verso il bene ancora da fare.

Quasi presagendo che l'ultimo capitolo della sua vita dovesse riserbarle tante sofferenze, alle sofferenze altrui volle spontaneamente avvicinarsi per trarne una severa, quotidiana abitudine di vita, per assuefarsi.

E sposò il dolore che nacque dalle rovine di Reggio, di Messina, di Avezzano, il dolore che gemeva negli ospedali di guerra, il dolore che viveva tra i bimbi d'Italia infermi, che si annidava tra le classi più umili e sofferenti.

Dotata di profonda umanità, fu sempre sensibile a tutte le ansie del suo popolo col quale trepidò, gioì e soffrì in periodi di pace come di guerra. Quando la patria fu impegnata, mai mancò il suo altissimo esempio: dall'invio dei pacchi ai soldati in linea, alla cura dei feriti maternamente assistiti,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

fino all'offerta sull'altare della patria del bene più prezioso per una sposa: il suo anello nuziale, nella « giornata della fede ».

Ed è stata ancora un'offerta alla patria, l'ultima, quella fervente preghiera che le sue labbra hanno pronunziato, al confine ormai tra il buio della vita e la luce della morte: « Iddio protegga l'Italia ! ».

Onorevoli colleghi, chi vive nei cuori che lascia dietro di sé, non è morta. Ed Elena di Savoia vive nei cuori di tutti gli italiani.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non essendo, non potendo essere insensibili a qualunque forma di dolore umano, noi possiamo sentire il compianto per la signora che si è spenta nei giorni scorsi. Abbiamo un elogio anche da farle: ella non ebbe alcuna responsabilità personale perché si tenne accuratamente — e forse, sia detto a suo onore, deliberatamente — lontana da ogni consiglio e da ogni interferenza, nella serie di intrighi e di una serie di atti che hanno portato la monarchia italiana a perdere gradualmente, nel corso degli anni, prima la dignità e poi l'onore. (*Commenti all'estrema destra*).

È questo il lato che umanamente noi sentiamo, che profondamente apprezziamo nella signora la cui morte ha suscitato oggi tanti e così stranamente univoci, anche nel suono, anche nel senso, concordi rimpianti, che appunto per questa indiscriminata concordia — lo dirò francamente — non possono non apparire stranamente equivoci.

Perché, onorevoli colleghi, nel compiangere la morte di questa signora, noi non possiamo e non intendiamo dimenticare nulla delle responsabilità cui ella fu, forse inconsapevolmente, legata; cosicché sarebbe vano e non sarebbe giusto chiedere a noi di associarci al compianto per una donna, ove fosse assunta, non so per quale strano privilegio, a simbolo della donna italiana.

No, onorevoli colleghi, non vi sono regine a simboleggiare le donne italiane; non vi sono corone effimere, caduche — e giustamente cadute — che possano supplire a quello che è il sentimento profondo delle donne italiane. Noi non possiamo ammettere che a simboleggiare la virtù, il dolore, il sacrificio delle donne italiane possa essere una regina. Per noi, è molto più semplice: a simboleggiare la donna italiana e la Repubblica italiana (e sembra utile ricordare che questo è il Parlamento della Repubblica italiana)

non è Elena di Savoia, con tutti i suoi meriti e con tutti i suoi demeriti, ma è se mai un'altra donna: è Maria Margotti, la bracciante Maria Margotti (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*), morta nell'affermazione e nella difesa non del passato che dovremmo dimenticare, ma dell'avvenire di libertà e di giustizia per il popolo italiano. (*Applausi alla estrema sinistra*).

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di sopra di ogni divisione di parte ho l'onore di aderire... (*Vivissime proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

CALANDRONE. Viva la Repubblica!

FARALLI. Il Governo non ha il diritto di parlare! (*Vive proteste al centro, a destra e all'estrema destra*). Taccia il Governo! Il Governo rappresenta la Repubblica! (*Rumori*).

PIERACCINI. L'onorevole Dominedò parli da un banco di deputato! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, onorevole Pieraccini, non perdiamo il senso del limite in una occasione di questo genere!

FARALLI. Il Governo non deve parlare!

PRESIDENTE. Se ella si esprime in questo modo, sarò costretto a richiamarla all'ordine.

BASILE. È questa la libertà di parola!

FARALLI. Il Governo non può parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, ella può fare gli apprezzamenti che vuole, ma non può impedire la libertà di parola a chicchessia in questa Assemblea! (*Vivi applausi al centro, a destra e all'estrema destra — Rumori all'estrema sinistra*). Nell'interesse di tutti, non si può ammettere che sia impedita la libertà di parola!

FARALLI. Il Governo non può parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, la richiamo all'ordine per la prima volta! Mi pare impossibile che ella non comprenda che quanto io sto sostenendo è anche nell'interesse delle minoranze. Non posso ammettere che si tenti da alcuno di sopprimere la libertà di parola! (*Vivissimi applausi al centro, a destra e all'estrema destra — Rumori all'estrema sinistra*).

REGGIO D'ACI. E sareste gli « uomini della libertà », voi !...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi (*Rumori all'estrema sinistra*). sento il dovere di pronunziare una parola... (*Rumori all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che garantirò in ogni modo la libertà di parola all'onorevole Dominedò.

CREMASCHI CARLO. Viva la libertà di parola!

PRESIDENTE. Solo a questa condizione potrò intervenire per tutelare la libertà di parola dei rappresentanti di altre parti politiche.

La intolleranza guadagna sempre proseliti agli altri; è bene ricordarlo! (*Applausi al centro ed a destra*).

CALANDRONE. (*Indica l'estrema destra*). Assassini! (*Vivissime proteste all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Calandrone!

LEONE-MARCHESANO. Questa è la libertà che darebbero agli italiani, se essi fossero al Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Dominedò, parli.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli colleghi, sento il bisogno (*Rumori all'estrema sinistra*) di pronunciare una sola parola per associarmi... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Viva la Repubblica!

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*... alla manifestazione di cordoglio promossa... (*Rumori all'estrema sinistra*).

BERNIERI. È il Governo della Repubblica, questo?

BALDUZZI. È il Governo della maggioranza!

SEMERARO GABRIELE. (*Indica l'estrema sinistra*). Voi siete per l'anarchia, non per la Repubblica! Per voi ci volevano i fascisti! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

CALANDRONE. Il sottosegretario Dominedò non può parlare! (*Vivissimi rumori al centro e a destra*).

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*... per associarmi... (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra - Vivissime proteste al centro, a destra e all'estrema destra - Agitazione*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

(*La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 18,15*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per una dichiarazione, l'onorevole Dominedò.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una breve parola, quale il momento

comporta. Poiché appare palese il tentativo di interpretare il mio atteggiamento di adesione come una presa di posizione non umana, bensì politica, quasi in senso contrario allo spirito della Costituzione — ciò che evidentemente è al di fuori delle mie intenzioni — sento il dovere, proprio per rispetto a quel contenuto umano che profondo sento in me, di riservare a prossima pubblica occasione l'ulteriore chiarimento del mio pensiero che riaffermo in corrispondenza del mio sentimento e del mio dovere di italiano.

ALMIRANTE. E questo è un Governo? (*Commenti*). Il Governo ha ceduto alla violenza!

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è vero! Il Governo non subisce violenze!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso lasciar passare senza una parola di profondo rammarico e di deplorazione l'episodio che ha provocato la sospensione della seduta.

Avevo consentito che qualcuno dicesse in questa Camera repubblicana parole di omaggio per la memoria di Elena di Savoia, suggerendo che pochissimi fossero gli interventi, brevi e severe le parole e scevre di ogni riferimento politico. Le cose sono andate diversamente dalle mie previsioni e predisposizioni, in verità. Dall'una parte, numerosi gli interventi; e prego i colleghi di considerare, a qualunque parte della Camera appartengano, che spesso il numero degli interventi conferisce, anche contro la volontà di coloro che parlano e malgrado il contenuto stesso delle dichiarazioni, un certo sapore politico. Dall'altra, una esplosione inammissibile di intolleranza.

Io credo nella forza e nella stabilità della nostra Repubblica, tanto più forte e tanto più stabile, quanto più saggia ed umana. E sul piano della umanità questa Camera repubblicana poteva e può, senza alcuna rinuncia a giudizi o ad ideali politici, compostamente tributare un omaggio rispettoso ad una donna nobilissima, che la sua posizione regale mise a profitto soltanto per irradiarne luce ed opere di bontà (*Applausi al centro, a destra e all'estrema destra*), e sempre dimenticandone i fasti, le convenienze e talvolta gli intrighi per apparire semplicemente donna e madre. (*Applausi al centro, a destra e all'estrema destra*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di domani la Camera discuterà la relazione della Giunta delle elezioni riguardante il deputato Giorgio La Pira per la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

circoscrizione di Firenze; il deputato Emilio Colombo per la circoscrizione di Potenza; il deputato Mario Angelucci per la circoscrizione di Perugia; il deputato Augusto Fanelli per la circoscrizione di Roma. La relazione è stata distribuita ieri.

Su una proposta di revoca di termine assegnato a Commissione per riferire.

PRESIDENTE. Comunico che mi è pervenuta la seguente lettera:

« I sottoscritti componenti della I Commissione, considerato che la Commissione stessa non è in grado di esaurire l'esame del disegno di legge n. 2771, entro la data del 3 dicembre fissata dal Presidente della Camera ai sensi del terzo comma dell'articolo 65 del regolamento, chiede che si rispetti la procedura normale, inderogabilmente fissata per le leggi elettorali dall'articolo 72 della Costituzione, in modo che la Commissione possa concludere l'esame della legge e i relatori siano messi in condizione di presentare le relazioni ».

DUGONI, CORONA ACHILLE, PAJETTA
GIAN CARLO, LUZZATTO, CAPALLOZZA, BIANCO, NASI ».

Debbo far rilevare all'onorevole Dugoni, che è il primo firmatario, che se egli intende chiedere una proroga, questa è la sede per discuterne; se invece volesse svolgere una eventuale pregiudiziale, che mi sembra adombrata nella lettera, non è questa la sede. Soltanto prima dell'inizio della discussione generale del disegno di legge potrà, insieme con altre eventuali, essere sollevata anche questa questione di interpretazione — che mi appare poco fondata ma sempre opinabile — dell'articolo 72 della Costituzione.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. La nostra richiesta si fonda su due ordini di ragioni: il fatto indiscusso che la Commissione non è ancora in grado di presentare una relazione completa sul dibattito avvenuto (che, fra l'altro, non ha ancora investito l'esame dell'articolo unico di cui la legge è composta); la interpretazione dell'articolo 72 della Costituzione, interpretazione che non viene da noi posta come pregiudiziale (e, in questo, dissento dal suo giudizio, signor Presidente), ma in funzione della regolamentazione dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Comunque noi siamo di fronte ad un richiamo per l'ordine dei lavori motivato dalla incompiutezza dell'esame fatto

dalla Commissione e da una considerazione di carattere costituzionale. Pertanto, dopo che l'onorevole Dugoni avrà esposto il suo pensiero, potranno parlare un oratore a favore e uno contro per non più di quindici minuti ciascuno.

DUGONI. Sta bene, signor Presidente. La Camera ricorderà che nella seduta del 19 novembre l'onorevole Presidente della nostra Assemblea assegnava un termine alla I Commissione per la presentazione delle relazioni al disegno di legge n. 2971 « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 ». A parte l'inesattezza del resoconto sommario, che ha la sua importanza, il quale denomina il disegno in parola « modifica » e non « modifiche », come in realtà il disegno è intestato originariamente, in omaggio anche al suo contenuto, dal resoconto stesso si evince che il Presidente fu indotto a fissare tale termine: primo, per non intralciare il corso degli altri provvedimenti di competenza della Commissione stessa e di altre Commissioni speciali in ragione del fatto che lo svolgimento della discussione sarebbe stato piuttosto ampio; secondo, per dare il tempo alla Commissione stessa non solo di continuare l'esame preliminare con l'ampiezza ritenuta necessaria, ma anche di esaminare gli emendamenti che potessero essere presentati.

Per raggiungere questi due scopi, il termine assegnato era di due settimane: e scade esattamente oggi. La nostra parte non mancò di sottolineare immediatamente come non si fosse richiesta l'urgenza e come la procedura cui l'onorevole Presidente ricorreva fosse così straordinaria da essere senza precedenti nella nostra Assemblea. E si aggiungeva che poiché il 3 dicembre la Commissione non sarebbe stata in grado di presentare un'esauriente relazione, ci si riservava di esaminare la situazione a tale data, chiedendo eventualmente una proroga.

Vorrei che l'onorevole Presidente credesse che la nostra attitudine così deferente verso di lui in quella occasione fu motivata soprattutto dall'imparzialità nota e da noi altamente apprezzata di cui sin qui egli ci ha dato l'esempio. Noi avremmo già fin da allora potuto muovere una più sostanziale obiezione all'uso, che per la prima volta si faceva, del disposto della prima parte del terzo comma dell'articolo 65.

D'altra parte, ci ha trattenuto anche la cortesia che il Presidente aveva usato con alcuni colleghi di questa parte nel corso di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

colloqui dei quali anche la stampa ebbe largamente ad occuparsi, colloqui diretti ad ordinare la prima fase dei lavori istruttori del disegno di legge. Questi colloqui portarono — dicevo — al nostro atteggiamento, rispettoso, ma fermo nel ripudiare vincoli che andassero al di là del tentativo di porre su un più scorrevole binario il dibattito su un provvedimento che noi riteniamo scardinatorio della democrazia costituzionale italiana.

Purtroppo, i fatti, come la riserva levata dal presidente del nostro gruppo parlamentare prevedeva, ci hanno dato ampiamente ragione. Malgrado ci si debba dare atto del più che ragionevole comportamento da noi assunto in Commissione, dopo l'intervento del nostro onorevole Presidente, devo anzitutto osservare che il giorno 3 dicembre è giunto — come dissi — senza che la Commissione abbia concluso i suoi lavori nei modi e nei termini precisati dal Presidente, come risulta anche dalle congiunte dichiarazioni, ieri rese di pubblica ragione, del Presidente della Camera e del presidente della I Commissione.

In secondo luogo, mi corre l'obbligo, subito, di rinnovare qui la protesta vivissima, che io elevai in seno alla Commissione, per il modo col quale da parte della maggioranza si veniva sistematicamente meno ad ogni ragionevole disposizione che ci permettesse di intravedere un minimo sforzo nella direzione preindicata, sì da costituire la contropartita del nostro più che ragionevole comportamento, come più sopra accennato.

Si era detto che, fatti salvi i diritti procedurali dell'aula, in Commissione si doveva tener conto del fatto essenziale che ci si trovava in sede istruttoria; ma per questo si era cominciato col negare che il regolamento fosse applicabile alla procedura di Commissione, minando così alla base ogni possibilità di difesa procedurale. Si continuò col rinviare la soluzione delle pregiudiziali alla fine della discussione generale, risolvendole poi in blocco negativamente. Salvo, onorevoli colleghi, prenderci in giro dichiarandone qualcuna inammissibile perché... sollevata con troppo ritardo; come se il ritardo fosse stato imputabile a noi e non alla Commissione che si era riservata di decidere alla fine.

Si passò attraverso ad una drastica chiusura, quando perfino alcuni commissari di maggioranza avevano pregato chi ha l'onore di parlarvi di esporre i rilievi da lui compiuti nello studio del complessissimo meccanismo della legge; e si finì, onorevole Presidente, col violare nel modo più pacchiano il secondo

comma dell'articolo 39, negando al deputato presentatore di emendamenti il diritto di dire le ragioni della sua proposta davanti alla Commissione e, nella specie, al Comitato dei nove, che, a mente dell'articolo 30-bis e dell'ordine del giorno Russo votato dalla maggioranza, aveva gli stessi poteri della Commissione per quanto riguarda la formulazione degli articoli.

Ci si obietta che la nostra parte avrebbe usato sistemi ostruzionistici e si citano in proposito le otto ore e qualche minuto del discorso Luzzatto. Risponderemo che il discorso Luzzatto fu così poco ostruzionistico che la stessa maggioranza consentì a che fosse continuato in due giorni diversi e lo ascoltò con mai sopita attenzione. (*Commenti al centro e a destra*).

Malgrado i soprusi continui di cui fummo oggetto nel corso dei lavori della Commissione, ci eravamo limitati a chiedere un breve rinvio per la conclusione dei lavori. Anche questo fu negato da un brusco intervento dell'onorevole Bettiol, che sconfessò i suoi stessi amici (e amici di quale conto!). Onde, sciogliendo la riserva fatta dall'onorevole Nenni e dando ad essa quell'irrinunciabile contenuto che in realtà essa aveva, dichiariamo che intendiamo valerci dell'articolo 72 della Costituzione, quarto comma, in osservanza del quale non può essere usata nessuna procedura che non sia quella ordinaria nella discussione di disegni di legge in materia elettorale.

L'articolo 72 della Costituzione al quarto comma così recita: « La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi ».

Orbene, onorevoli colleghi, è evidente che l'Assemblea Costituente votando questo articolo volle da una parte sottrarre queste materie alla competenza della Commissione in sede legislativa, e dall'altra che le materie stesse non potessero essere distolte dalla normale procedura di esame.

Ora, questa sollecitudine dei costituenti si spiega se si tien conto dei rischi di soffocamento dei diritti delle minoranze che più facilmente si realizzano sia nelle discrete ombre delle Commissioni, sia nelle complici procedure anormali. E, se vogliamo essere sinceri, quale procedura più anormale di quella seguita nel fissare il termine che oggi scade?

Del resto, la sostanza della anormalità, della straordinarietà, del « fuori del comune »

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

della procedura adottata è nelle dichiarazioni stesse del Presidente della Camera che, in replica all'onorevole Pietro Nenni, affermò di non considerare ordinario l'esercizio di quella sua facoltà discrezionale.

Ma come avrebbe la Costituente circondato di così precise garanzie la trattazione di queste delicate materie, tanto da sottrarle persino alla normale dichiarazione di urgenza, per lasciarle a discrezionali facoltà senza cadere nella più inspiegabile delle contraddizioni?

Ora, onorevoli colleghi, dobbiamo ricordare che il disposto del terzo comma dell'articolo 65 del regolamento non esisteva al momento della formulazione della Costituzione. Il che porta senz'altro a ritenere non applicabile alle materie elencate nell'articolo 72 questa sopravvenuta disposizione del nostro regolamento, per la precisa ostatività della norma costituzionale. Né ci si venga ad obiettare che con la dizione « procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera » si sia solo voluto soltanto evitare il rinvio dei disegni di legge indicati dall'articolo 72 alle Commissioni in sede legislativa, interpretazione che è stata avanzata da qualcuno.

Anzitutto, la dizione è chiara. Due precauzioni distinte circondano le materie suaccennate: una prima le sottrae alla competenza legislativa delle Commissioni là dove si dice che la « approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per le leggi elettorali, la seconda precauzione consiste nell'assicurare loro la « procedura normale di esame ». Il che esclude tanto la dichiarazione di urgenza, quanto interventi discrezionali, i quali ultimi, come ho già detto, non erano allora neppure presupponibili.

Ma vi è un argomento che decide la questione senza possibilità di dubbi, ed è fornito dal testo votato dall'Assemblea Costituente, che poi la Commissione di coordinamento modificò nella dizione attuale. La questione fu dibattuta ampiamente nelle sedute del 14 e 15 ottobre 1947. L'articolo, che allora portava il numero 69, fu elaborato con aggiunte ed emendamenti, e risultò così formulato: « Ogni disegno di legge deve essere previamente esaminato da una commissione di ciascuna Camera e, secondo le norme del rispettivo regolamento, deve essere approvato dalle Camere articolo per articolo e con votazione finale ». Questo è il primo comma. Il secondo comma reca: « Il regolamento stabilisce provvedimenti abbreviati per l'esame e l'approvazione di disegni di legge dei quali si è di-

chiarata l'urgenza ». Terzo comma: « Il regolamento può altresì stabilire i casi e le forme in cui l'esame e l'approvazione di disegni di legge siano deferiti a Commissioni anche permanenti... ecc. ». Il quarto comma recita: « Il procedimento previsto dal primo comma non può essere derogato per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli concernenti l'approvazione di bilanci e di rendiconti consuntivi, l'autorizzazione a ratificare trattati internazionali e la delegazione di poteri legislativi al Governo ».

Evidentemente, onorevoli colleghi, l'Assemblea Costituente ha precisato il proprio pensiero nel senso che è riservata alla trattazione di materie costituzionali ed elettorali solo la procedura prevista dal primo comma, la procedura prevista dal comma secondo e terzo essendo tassativamente esclusa dalle parole: « Il procedimento previsto dal primo comma non può essere derogato ». Quindi un comma soltanto si può applicare a queste materie, ed è il primo comma. Volutamente l'Assemblea Costituente ha escluso che si potessero applicare il secondo e il terzo comma. E se adesso, dopo aver letto il testo votato originariamente dall'Assemblea Costituente, noi leggiamo il testo dell'articolo 72, quarto comma, ci rendiamo conto di quello che il legislatore ha voluto dire. Cosa dice il legislatore dopo aver coordinato il testo? « La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte delle Camere è sempre adottata per i disegni di legge... ecc. ».

Che senso hanno queste parole?

Che si è tradotto, scindendolo e portandolo in forma positiva, quello che era contenuto nella prima votazione dell'Assemblea Costituente, che era congiunto e in forma negativa. Cioè qui si dice: il procedimento previsto dal primo comma non può essere derogato. Nel secondo testo invece si dispone: è sempre adottata la procedura normale di esame (cioè quella del primo comma, e quindi si esclude il secondo comma) e di approvazione diretta (cioè si esclude rinvio alla Commissione in sede legislativa: comma terzo).

Per conto mio non vi è alcun dubbio sulla chiarezza con cui il legislatore ha voluto tutelare queste materie, cioè ha voluto togliere alla Camera e a delle maggioranze improvvisate la possibilità (con un gesto che noi conosciamo bene, signor Presidente, cioè quello del voto improvviso di maggioranza) di schiantare una discussione e di sottrarre la minoranza alle garanzie che sono previste dalla Costituzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

Ora non vi è a mio sommessso avviso nessun elemento il quale possa farci considerare la procedura instaurata dal Presidente della Camera come una procedura normale.

Ho citato prima le parole del Presidente della Camera e possiamo rileggerle nel resoconto sommario: « Agli onorevoli Nenni e Roberti fa osservare che, se è questa la prima volta che egli si avvale del terzo capoverso dell'articolo 65 per fissare dei termini, ciò significa che egli non ha considerato come ordinario l'esercizio della sua facoltà discrezionale ». Queste sono le parole del Presidente.

Ora, come possiamo noi conciliare la volontà recisa del legislatore, il quale dice che non si può derogare dal comma primo o, in altre parole, che è sempre assicurata la procedura normale di esame, e la straordinarietà della procedura instaurata dal Presidente della Camera ?

PRESIDENTE. Vuol dare lettura, onorevole Dugoni, anche della frase che segue, nel resoconto, perché essa dà luce al significato della parola « ordinario » ?

DUGONI. Ben volentieri: « Aggiunge che le occasioni probabilmente si ripeteranno in questo periodo, e si ripeteranno per la eccezionalità del periodo che si attraversa ». Avrei letto questa frase anche senza il suo cortese invito, perché non è per il fatto che i signori del Governo (che dopo cinque anni si sono accorti di non avere più maggioranza e sanno che in maggio devono fare le elezioni) non riescono a mettersi d'accordo con gli altri partiti della maggioranza e per arrivare ai loro scopi presentano un disegno di legge quando praticamente non vi è più la possibilità di un'ampia discussione, non è per questo fatto che noi dobbiamo subire, noi minoranza, l'eccezionalità di un ritardo che è imputabile soltanto al Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*). Ecco perché io avrei letto, onorevole Presidente, proprio anche queste sue parole. Ed è appunto per illuminare la parola « eccezionale » da lei pronunciata che devo riprendere l'argomento. Mi viene fatto di chiedermi se, qualora le trattative tra i quattro partiti fossero durate fino al cinque o al dieci gennaio, allora, di altrettanto, la minoranza avrebbe perduto il diritto di discutere. Con questo metro, voi avete presentato il vostro provvedimento evidentemente troppo presto: dovevate presentarlo più tardi.

Onorevoli colleghi, siamo sinceri con noi stessi, vediamo come stanno le cose. Noi della minoranza abbiamo detto dal primo momento (e lo manteniamo) che difenderemo

con le unghie e con i denti la democrazia contro questo provvedimento, la difenderemo con tutti i mezzi che ci sono dati dalla legalità; cioè noi ci appelliamo al regolamento ed intendiamo che il regolamento venga applicato. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, se voi voleste chiuderci le possibilità di lottare, violando da parte vostra il regolamento mentre noi lo rispettiamo, allora, oltre a commettere un grande abuso, fareste meglio a chiudere questo vecchio palazzo. Perché, intendiamoci bene, il patrimonio comune delle regole che ci conducono a lavorare insieme dentro questa sala è il minimo necessario perché la democrazia possa sussistere. Se non abbiamo almeno questo patrimonio comune la democrazia è finita, ed ognuno di noi veramente può riprendere non so quali altri mezzi di lotta. (*Commenti al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, vorrei dire che, di fronte alla gravità del provvedimento che ci è sottoposto, qualsiasi tentativo di inibirci a facoltà di discutere è qualcosa che offende grandemente la coscienza degli italiani.

FARALLI. E noi non lo subiremo !

DUGONI. Non dimentichiamoci che nel 1859 Rattazzi scriveva...

Una voce al centro. Lasci stare Rattazzi !

DUGONI. Lo so, onorevole collega, che Rattazzi può disturbarla, ma appunto perché cito uno dei vostri, credo che non sarò accusato di essere il servo sciocco di non so chi.

Stendendo la relazione sul provvedimento estensivo della legge elettorale dopo la guerra del 1859, Rattazzi parlava di quella come di « una legge, come sarebbe quella elettorale, che è sacra al popolo come è sacro lo statuto di cui essa è il completamento e la garanzia più efficace ».

Del resto, onorevoli colleghi, che il dare un grande rilievo alle discussioni in materia elettorale risponda alle tradizioni del nostro Parlamento, si desume dai passati dibattiti. Ogni qualvolta in Italia si è trattato di modificare sostanzialmente il sistema elettorale, le discussioni sono durate degli anni, sono state precedute da dibattiti della pubblica opinione che nessuno di noi ignora. Debbo dire, a scorno della maggioranza attuale, che persino quando si discusse la legge Acerbo (di cui l'onorevole Gronchi ricorderà certamente l'atmosfera di vergogna e di orrore), i diritti della minoranza, sia in aula, sia in Commissione, furono più rispettati di quello che non lo siano stati in Commissione questa volta. In aula lo vedremo. (*Commenti al centro e a destra*). Non abbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

ancora iniziato la discussione e quindi non intendo fare profezie; però, se il giorno si conosce dal mattino, la discussione, come si è svolta in Commissione, certamente non ci tranquillizza, tanto più che così dopo 30 giorni la stessa Commissione non ha assolutamente concluso niente. (*Commenti al centro e a destra*).

Pensate, onorevoli colleghi, che abbiamo udito soltanto una decina di minuti o un quarto d'ora l'onorevole Poletto, mentre il Governo, onorevole Scelba, è scivolato in Commissione senza dire una parola. Infatti l'onorevole Bubbio, allorché gli si rimproverò il suo silenzio, ebbe a scusarsi dicendo che la chiusura della discussione gli aveva tolto la possibilità di parlare. Siamo arrivati a questo punto: che il sottosegretario di Stato si lamenta che la chiusura della discussione abbia privato lui stesso del diritto di intervenire. Per quanto questo non sia completamente esatto, perché noi sappiamo che il Governo, quando vuole, può sempre parlare.

Si deve inoltre tener conto del fatto che, nel discutersi la chiusura, fu deciso di rimettere il provvedimento al Comitato dei nove, alle cui discussioni non so se il Governo abbia la con suetudine di intervenire o meno.

Onorevoli colleghi, ho espresso le ragioni essenziali per cui noi riteniamo di essere su un terreno costituzionale estremamente infido e pericoloso per coloro che vi si incamminano. Ho fissato i termini della situazione di fatto per cui ora, alle 19 del 3 dicembre (termine fissato e prossimo a scadere fra qualche ora), la Commissione non si trova nemmeno nella condizione di aver seriamente esaminato neppure il famoso comma che riguarda il premio di maggioranza, in quanto ci si è fermati prima.

Ebbene, onorevoli colleghi, io dico che se veramente crediamo di essere un Parlamento che ha il diritto di essere rispettato, se vogliamo domani sulle pubbliche piazze, nei nostri contraddittori, poter dire che ognuno qui dentro ha fatto fino all'ultimo il proprio dovere e lasciato che ciascuno il proprio dovere facesse, ebbene, prendete quei provvedimenti che noi abbiamo chiesto nella lettera che abbiamo indirizzato al nobile presidente della nostra Camera. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la prego di enunciare.

ROBERTI. Signor Presidente, se mi consente, vorrei sottoporle una considerazione,

molto rispettosamente: e cioè che la proposta Dugoni non mi pare rientri fra i casi previsti dall'articolo 79; essa è una proposta per la quale è disposta una particolare procedura, contemplata da una particolare norma del regolamento. Quindi, a me non pare, molto rispettosamente, che a questa proposta possa applicarsi la norma dell'articolo 79, che cioè debba parlare soltanto un oratore a favore e uno contro e poi si debba votare per alzata e seduta.

Penso che, trattandosi di una proposta prevista da un'apposita norma del regolamento, e precisamente dal terzo comma dell'articolo 65, su di essa abbiano diritto di interloquire tutti i deputati che chiedano la parola, e poi si debba votare secondo la normale procedura.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, anche se la richiesta Dugoni è firmata dal numero dei deputati prescritto dall'articolo 65, ciò non toglie che essa rientri fra quelle indicate nell'articolo 79. D'altra parte lo stesso onorevole Dugoni accetta la posizione del richiamo per l'ordine dei lavori, da esaminare a norma dell'articolo 79, poiché sempre il richiamo per l'ordine dei lavori è stato assimilato al richiamo per l'ordine del giorno.

ROBERTI. Se mi consente, signor Presidente, con tutto il rispetto per la interpretazione che i colleghi proponenti hanno inteso dare alla loro proposta, a mio avviso, una volta che questa proposta è stata da essi fatta e una volta che implica il diritto e il dovere di votazione da parte di tutti noi, è compito del Presidente e della Camera stabilire secondo quale norma del regolamento debba essere discussa.

A mio modo di vedere, non siamo nella sede e nel caso dell'articolo 79, e quindi vorrei illustrare questa mia tesi, nella forma di un richiamo al regolamento.

Se la Camera mi darà torto, l'interpretazione data dai proponenti sarà quella valida. Se la Camera mi darà ragione, l'interpretazione che io ho data sarà quella valida.

PRESIDENTE. Concordo su questa sua posizione, e poiché ella mantiene il suo richiamo al regolamento, è chiaro che questo richiamo al regolamento è pregiudiziale allo svolgimento ed alla conclusione della questione di cui ora si discute.

Perciò, ella ha facoltà di illustrare brevemente il suo punto di vista.

ROBERTI. Signor Presidente, anzitutto la ringrazio di avermi consentito di parlare e non nascondo che sono un po' imbarazzato nel dover esporre questa mia tesi, dopo che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3° DICEMBRE 1952

ella ha precisato che condivideva la tesi prospettata dai colleghi proponenti, perché l'autorità della Presidenza suscita nel mio animo profondo rispetto.

Mi pare che qui noi ci troviamo di fronte ad un caso particolare. Infatti, l'articolo 79 parla di richiami per l'ordine del giorno o al regolamento, o per la priorità delle votazioni. Con la stessa dizione si riferisce all'articolo 79 l'articolo 72, il quale precisa che «nessuno può parlare nella Camera più di una volta nella stessa discussione, tranne che per un richiamo al regolamento, o sulla posizione della questione (che corrisponde alla priorità delle votazioni), o per fatto personale».

Ora qui siamo in sede di richiamo per l'ordine del giorno? Non mi pare. Il richiamo per l'ordine del giorno, come i commentatori chiariscono, è quello diretto a sostenere che la discussione in corso è estranea agli argomenti per la trattazione dei quali l'Assemblea fu convocata. Qui, invece, siamo di fronte ad una ipotesi a sé stante, siamo di fronte ad una procedura a sé stante, la procedura prevista dall'articolo 65.

Ella, signor Presidente, ritenne, nella seduta in cui si parlò di questo argomento, di dover fissare un termine alla Commissione. Questo termine è un termine perentorio fino ad un certo punto, cioè il regolamento stesso consente che questo termine possa essere prorogato. In che modo? Sempre che ci si trovi di fronte ad una situazione di effettivo bisogno, da parte della Commissione o da parte dei commissari, che la discussione si svolga in Commissione con una maggiore ampiezza e con una maggiore regolarità. Quindi, siamo di fronte ad un caso a sé stante, siamo di fronte ad un'ipotesi veramente eccezionale.

I componenti della Commissione, nel numero previsto dall'articolo 65, ritengono di non essere ancora in condizioni di aver potuto svolgere il loro lavoro; ritengono indispensabile che questo termine sia prorogato. Ella, signor Presidente, ha trasmesso praticamente all'Assemblea questa proposta, che è stata illustrata a noi. Ma questa proposta ci è stata illustrata con motivi afferenti all'articolo 79? Non direi del tutto, perché ho ascoltato quanto ha detto l'onorevole Dugoni e non mi sembra che egli abbia motivato in sostanza la sua richiesta con il richiamo per l'ordine dei lavori; egli ci ha sostanzialmente dichiarato che in sede di Commissione non si è giunti neppure all'esame dell'articolo unico della legge, che la discussione generale si è svolta in un periodo di tempo

che potrà essere sembrato esagerato a taluni, ma che nella prassi normale delle nostre Commissioni ha più o meno quella durata, e che, quindi, la Commissione non è assolutamente in condizione di presentare le relazioni e di completare il suo esame.

La presentazione delle relazioni è un atto essenziale, tassativamente previsto dal regolamento: quindi, ritengo che l'articolo 65, proprio per garantire questa determinata procedura, cioè per garantire che l'*iter* della legge in Commissione (che corrisponde in fondo alla seconda lettura) possa svolgersi con tutta regolarità, consente la possibilità della proroga.

Pertanto si tratta di un caso a sé stante, che nulla ha a che vedere con l'ordine dei lavori e, tanto meno, con il richiamo per l'ordine del giorno. Siamo di fronte all'applicazione o meno dell'articolo 65. La Camera deve decidere se questa richiesta dei colleghi è giusta o non è giusta. In relazione all'ordine dei lavori? Neppure per idea; ma in relazione all'ipotesi prevista dall'articolo 65, in relazione a quelli che sono i presupposti formativi della legge previsti dall'articolo 65, in relazione alla particolare procedura eccezionale regolata dall'articolo 65.

Siamo di fronte ad un caso che esorbita completamente dalle eventuali considerazioni circa l'opportunità o meno di discutere, in questa seduta o nella seduta successiva, questa legge. Siamo di fronte ad un altro ordine di motivi e di considerazioni che la Camera è chiamata a valutare, e quindi a risolvere in un senso o nell'altro: se cioè tutto quanto il regolamento della Camera ha previsto per il lavoro delle Commissioni, è stato materialmente svolto, nei limiti del possibile; e, a seguito di questo giudizio sui lavori della Commissione (non quindi sull'ordine del giorno attuale), sul lavoro di formazione della legge, sul grado cui è giunto l'*iter* legislativo, se sia o non sia approvabile la richiesta avanzata dai colleghi.

Questa è la questione. Quindi, a mio avviso, nessuna delle tre ipotesi previste dall'articolo 79 rientra in questa discussione, e quindi credo che questa proposta potrà essere sostenuta o osteggiata da vari colleghi e poi potrà essere posta in votazione. Nessuno pensa che non si debba tutto risolvere secondo un voto della Camera, ma questo voto della Camera mi pare che non possa essere preceduto da una discussione limitata a norma dell'articolo 79.

Chiedo, pertanto, che la Presidenza voglia richiedere il parere della Camera su questa mia proposta, cioè che sulla proposta avanzata dai

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

collegli si svolga una regolare discussione, e poi la Camera si esprima con un voto, secondo le forme ordinarie e non obbligatoriamente per alzata e seduta.

LACONI. Chiedo di parlare a favore del richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Vorrei far notare che l'onorevole Dugoni, poco fa, accettando la proposta del Presidente, che il suo diritto di parlare venisse riconosciuto ai sensi dell'articolo 79, in sostanza ubbidiva a una esigenza e a una preoccupazione che è condivisa anche dal nostro gruppo: il desiderio che non passi la giornata di oggi senza che sia definita la questione attraverso una stringata discussione.

Noi sappiamo che il comitato dei nove in questo momento è giunto ad una determinata fase dei suoi lavori, che oggi scade il termine che è stato fissato dal Presidente, e non abbiamo interesse alcuno e non desideriamo portare le cose per le lunghe: desideriamo che vi sia una breve discussione, rispondente a queste esigenze e a queste preoccupazioni, che erano comuni al Presidente della Camera e all'opposizione.

L'onorevole Dugoni accettava la procedura dell'articolo 79, però non vi è dubbio che, in linea di principio, la posizione dell'onorevole Roberti è ineccepibile, e cioè non vi è dubbio che la proroga richiesta ai termini dell'articolo 65 dà luogo ad una di quelle discussioni che non è limitata dal regolamento, e cioè ad una discussione in cui vi è diritto di parlare per un numero superiore a due deputati, e per un periodo di tempo superiore a 15 minuti.

Ora, come si possono contemperare le due cose? Come si può ottenere di fatto che la discussione sia breve e che contemporaneamente si rispettino le forme e non si stabilisca un precedente che sarebbe incomodo per la Camera?

Credo che il modo vi sia. Se vi sono dei gruppi che hanno interesse a dichiarare la loro posizione, è bene che questi gruppi abbiano il diritto di parlare, in modo che la discussione sia esauriente. Riconosciuto che sia un interesse comune della maggioranza e dell'opposizione che la discussione sia stringata, mi pare che si sia ottenuto il risultato sostanziale, e cioè che si abbia la garanzia che la discussione non eccederà certi limiti ed avrà una durata che consentirà sia al Comitato dei nove di riunirsi, sia al Comitato dei nove ed alla Presidenza della Camera di definire tutta la questione entro la giornata di oggi 3 dicembre. Ripeto, è questione di sostanza, non di

forma. Ma non dobbiamo pregiudicare la questione di forma per una esigenza di sostanza.

Abbiamo l'esigenza di finire entro la giornata di oggi, e noi dell'opposizione vi diciamo: finiremo; non vogliamo fare una discussione che duri delle ore. Vogliamo soltanto esporre la nostra posizione e crediamo che anche i deputati di altri settori, che hanno qualche cosa da dire, abbiano il diritto di interloquire. Però non applichiamo l'articolo 79, perché questa sarebbe effettivamente una scorrettezza procedurale.

L'onorevole Dugoni ha presentato con altri sei colleghi della Commissione dell'interno una richiesta ai sensi dell'articolo 65, signor Presidente; e questa apre davanti alla Camera una discussione che non è soggetta ai limiti dell'articolo 79. Ripeto, non abuseremo di questa facoltà, perché abbiamo interesse a fare una discussione stringata e a rimanere nel termine della seduta di oggi per consentire al comitato dei nove di riunirsi subito dopo questa seduta. Però, se vi sono altri gruppi che intendono dichiarare la loro opposizione, sia concessa loro questa facoltà.

Direi anche, lasciando impregiudicata la questione e avvalendosi ella, signor Presidente, di quella facoltà discrezionale di cui si è valso tutte le volte che si è presentato alla Camera un problema serio, che ella potrebbe concedere che, al di là di qualunque riferimento ad articoli del regolamento, si svolga qui una discussione che dia soddisfazione a tutti e in cui ogni gruppo possa esprimere il proprio parere.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, la sua proposta è diversa da quella testè esposta dall'onorevole Roberti. Poiché ella dice: lasciando impregiudicata la questione, si esamini la richiesta fatta dall'onorevole Dugoni; e, senza creare precedenti in materia, sia consentito, secondo i poteri discrezionali del Presidente, un più largo uso della facoltà di esprimere il proprio parere ai singoli gruppi.

Posso anche accedere a questa proposta, purché si rimanga onestamente d'accordo che la questione deve essere decisa entro la seduta di oggi; è chiaro infatti che, se non si addivenisse a questo accordo in reciproca lealtà prima di iniziare la discussione, non potrei assolutamente consentire che si aprisse in questo momento una vasta discussione. Deve restare ben chiaro, quindi, che la questione avanzata dall'onorevole Dugoni deve essere decisa nella seduta di oggi.

Se anche l'onorevole Roberti rinuncia alla questione da lui sollevata, considerandola

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

insoluta da parte della Camera (la mia interpretazione è stata già esposta), non ho difficoltà ad accogliere la proposta dell'onorevole Laconi.

ROBERTI. Non ho difficoltà ad accedere a questo... contratto parlamentare (una nuova figura giuridica), tanto più che questa volta, a differenza di quanto è accaduto prima, ne sono parte. E quindi rinuncio al mio richiamo al regolamento con l'intesa che la questione resta insoluta.

PRESIDENTE. Per dare concretezza a quanto abbiamo stabilito, resta inteso che parlerà non più di un rappresentante per ogni gruppo parlamentare, e che si giungerà ad una deliberazione entro questa sera.

(Così rimane stabilito).

SCALFARO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. A chiarimento delle sue comunicazioni, chiedo se rimane confermato che gli interventi devono rimanere nei termini di una dichiarazione di voto e che la votazione deve avvenire, comunque, per alzata e seduta.

LACONI. Signor Presidente, anche il modo di votazione deve rimanere impregiudicato.

PRESIDENTE. Accantonato, più che impregiudicato, rimane il quesito dell'onorevole Roberti a giudizio del quale la richiesta dell'onorevole Dugoni non poteva essere sottoposta alla norma dell'articolo 79 del regolamento. Su questo la Camera oggi rinuncia a pronunciarsi; ed io, data la delicatezza dell'argomento, facendo uso di un mio potere discrezionale, ammetterò un maggior numero di interventi di quelli previsti da quell'articolo.

Non vi è tuttavia dubbio che la questione debba essere ricondotta al limite che l'onorevole Dugoni stesso ha accettato con il suo intervento, nel quale ha implicitamente riconosciuto trattarsi di un richiamo al regolamento.

LACONI. Sono d'accordo con lei, signor Presidente, nel ritenere accantonata la questione sollevata dall'onorevole Roberti, se cioè la questione si debba o meno riferire all'articolo 79 del regolamento. Ma questo significa che accantoniamo anche la questione del voto. Nel caso invece che ella stabilisca, secondo la richiesta del collega Scalfaro, che il voto debba aver luogo per alzata e seduta, la questione dell'articolo 79 non risulterebbe evidentemente più accantonata, bensì risulterebbe decisa.

PRESIDENTE. Sarà bene allora affrontare gli argomenti ad uno ad uno: le prudenze non sono mai troppe. Iniziamo per ora la discussione.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non vi sia alcun dubbio in nessuna parte di questa Assemblea che ci troviamo di fronte a un disegno di legge che tratta di materia della più grande importanza. E il riferimento all'articolo 72 della Costituzione, anche indipendentemente dai motivi per cui tale riferimento è stato fatto dall'onorevole Dugoni — motivi che accetto come validissimi —; ci ricorda come la Costituzione della Repubblica assimila la materia delle leggi elettorali alla materia costituzionale.

Ma credo che, al di là di questo riferimento, che pure ci impegna a considerare questa legge della più grande importanza, noi dobbiamo considerare il momento politico nel quale questa legge è stata preparata e dobbiamo considerare il momento politico nel quale questa legge viene presentata al Parlamento, perché la esamini e la dibatta.

Questa legge ha trovato gli animi appassionati e gli animi profondamente divisi; e credo che sarebbe davvero un giudizio oltremodo superficiale quello di dire che questa legge ha soltanto acceso gli animi là dove vi erano animi già accesi e ha accentuato delle divisioni che già preesistevano. Anzi, la caratteristica di questa legge è proprio quella di avere aperto, o almeno di avere accennato, nuove fratture, nuove scissioni; di avere accennato la possibilità di nuovi schieramenti nel paese e nel Parlamento. Direi che, se questa legge ha una caratteristica, è quella di aver trovato in ogni campo, anche nei partiti governativi, degli oppositori determinati e appassionati, ma in nessun campo, anche nei partiti che si sono fatti proponenti di questa legge, di aver trovato dei difensori che non si presentino come degli imbarazzati difensori d'ufficio.

Le opposizioni, i dissidi, i dubbi, per lo meno le preoccupazioni, si sono manifestati in ogni partito della maggioranza, e nessuno può pensare che il lungo trattare sulle questioni particolari, sulle questioni tecniche e anche su questioni della più grande importanza non abbia profondamente preoccupato tutto il quadro politico della nazione e che vada preoccupando un numero sempre più grande di cittadini.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

Ebbene, ad un certo momento, dopo lunghe discussioni, dopo discussioni di cui noi almeno non riuscivamo a renderci conto perfettamente, perché avvenivano al di fuori del Parlamento ed anche al di fuori delle larghe assemblee dei partiti, questa legge viene portata al Parlamento. E io credo che ogni deputato debba aver pensato, abbia avuto il diritto di pensare: finalmente, di questa legge, che deve determinare il modo delle elezioni, si occuperà il Parlamento italiano; finalmente anche i deputati, anche i deputati dei partiti di Governo potranno sapere che cos'è questa legge, potranno parlare, potranno esprimere la loro opinione; adesso questa legge esce dalle mani di coloro che hanno cercato di metterla al mondo e il Parlamento ne è investito.

E quale è in questo momento il compito della nostra Camera? Quale è il compito non di una parte politica, ma della Camera nel suo insieme? Prima di tutto dobbiamo garantire a noi stessi la possibilità di una discussione approfondita; in secondo luogo, dobbiamo garantire al paese un esame attento, dobbiamo garantire al paese che il Parlamento esaminerà questa legge, la studierà, e che almeno i deputati si riservano una vera possibilità di orientamento, attraverso le discussioni, e di scelta, dopo aver compreso a fondo questa legge.

Ora, se c'è una legge che deve avere — direi — qualche cosa di più della procedura normale di esame e di approvazione, come dichiara l'articolo 72 della Costituzione, è proprio questa. Se vi può essere qualcosa di speciale nel modo con cui affrontare la discussione, direi che è una maggiore larghezza, un esame più profondo, e non qualcosa di speciale nel senso di impedire che questo esame avvenga.

Ora, signor Presidente e onorevoli colleghi, mi appello all'esperienza che abbiamo dei lavori di questo Parlamento. Possiamo parlare di una procedura normale di esame e di approvazione, quando per la prima volta il Presidente ha fissato un termine e voi sapete quante leggi urgenti e importanti hanno perso la strada di quest'aula fermandosi nelle Commissioni? Per la prima volta il Presidente ha fissato un termine e poi, oggi, ci troviamo di fronte a un fatto che per la prima volta avviene in questa Camera: non è senza significato che per la prima volta (neppure conosciamo un precedente al quale appellarci) un gruppo di deputati è obbligato a chiedere a una parte dell'Assemblea o all'Assemblea nel suo insieme di consentire un provvedimento che è riconosciuto necessario realiz-

zare; perché noi, onorevoli colleghi, chiediamo all'Assemblea di consentire un provvedimento che il Presidente della Camera e il Presidente della I Commissione, almeno entro determinati limiti, almeno entro un determinato limite di tempo, hanno considerato necessario, non per dei motivi politici, non per i motivi ai quali mi richiamavo e che richiamerò ancora nel mio intervento, ma per dei motivi tecnici, di procedura parlamentare.

Signor Presidente, sono sicuro che quando ella ha creduto di poter imporre alla Commissione il termine del 3 dicembre, ella non poteva in quel momento neppure pensare che il comitato dei nove, incaricato di esaminare e di formulare l'articolo, si sarebbe riunito per la prima volta alle ore 10 del 2 dicembre. Credo che a nessuno sarebbe venuto in mente allora di pensare che i lavori della Commissione, che non sono condotti dalla minoranza, sarebbero stati condotti in modo che il Comitato dei nove, per la prima volta, a meno di 48 ore dal termine, sarebbe stato convocato per esaminare questo problema.

Ora io credo che abbiamo bisogno di sgombrare l'orizzonte da una visione falsa, che vien data al paese, dei lavori di questa Camera. Credo che quello che è avvenuto in queste ultime settimane davvero non deponga bene nei confronti di questa nostra democrazia. Di che cosa si è occupata la stampa? Di dire che nel Parlamento vi sono dei sabotatori, dei nemici delle istituzioni, cioè vi sono dei deputati che vogliono discutere, che chiedono che si rispetti il regolamento. Di che si è occupata la radio, che i contribuenti italiani pagano? Di dichiarare, gettando il discredito sul Parlamento, che qui si compie un'opera di sabotaggio quando si vuol discutere, quando si chiede che altri discutano, quando si pongono al Governo — che propone una legge di questa importanza — delle precise e categoriche domande alle quali il Governo è tenuto, ha l'impegno, ha l'obbligo di rispondere.

Ora, che cosa ha voluto in questi giorni far credere al paese la stampa governativa e la radio?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, mi sia permesso di dirle che ella sta esponendo non le ragioni per la proroga del termine, ma considerazioni di merito, che ella potrà più opportunamente svolgere in sede di discussione generale.

PAJETTA GIAN CARLO. Vengo subito all'argomento. Credo che fino ad oggi sia parso chiaro, per il modo come sono andati i lavori della I Commissione, che, se vi è una divisione, essa esiste fra coloro che vogliono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

che sia discussa la legge e coloro che non vogliono né permettono agli altri di discuterla. Ma, direi, quel che è peggio, non voglio discuterla essi stessi.

Non credo, dicevo, che si possa dire che la procedura doveva essere affrettata, perché mancano le ragioni dell'esaminare e del contendere. Nessun partito può affermarlo, e tanto meno i partiti che appoggiano questo disegno di legge.

Nella Commissione noi abbiamo fatto delle dichiarazioni di politica generale che, naturalmente, ci trovano dalla parte opposta a quella dei proponenti della legge, ma non abbiamo fatto solamente questo. Noi, come i verbali attestano, abbiamo proposto o accennato almeno degli emendamenti opportuni, degli emendamenti necessari; direi, perfino, abbiamo proposto o affacciato la necessità di emendamenti tecnicamente indispensabili, senza i quali la legge non può essere formata.

Ebbene, a tutto questo ci si è risposto non solo fissando il termine del 3 dicembre, ma lavorando in modo che il 2 dicembre soltanto potessero essere affrontate queste questioni.

Ebbene, non voglio annoiarvi con precedenti, ma la legge Giolitti del 1912 fu presentata il 9 giugno 1911 e andò in aula il 2 maggio 1912; la legge del 1919 fu presentata attraverso un disegno di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Camera il 28 novembre 1918, e soltanto l'8 marzo del 1919 fu presentata dagli onorevoli Miceli e Camera la relazione; ed ancora allora non andò in aula, perché vi furono degli ulteriori emendamenti per cui soltanto il 18 luglio questa legge andò in aula. La legge Acerbo fu discussa in un periodo di tempo relativamente breve, ma se qualche collega vuol prendersi la briga di andare a confrontare la proposta come fu fatta dal Governo e poi come venne presentata dalla stessa maggioranza della Commissione, vedrà che è quasi irriconoscibile, attraverso una serie di modifiche fatte quasi ad ogni articolo.

Ora, per questa legge che viene presentata da questo Governo non si deve neppure poter presentare la relazione, secondo quel che si sostiene da qualche parte.

Credo che questo non possa essere nell'interesse di nessuno, non possa essere nell'interesse di questa Camera nel suo complesso.

Questa legge è stata presentata dall'onorevole Scelba il 21 ottobre. La I Commissione ha tenuto in questo periodo soltanto nove riunioni per esaminare la legge e la decima riunione è già stata adoperata soltanto per dichiarare che bisognava terminare la discussione e rinviarla al Comitato dei nove. Ma

oggi che cosa abbiamo? Oggi abbiamo che gli stessi componenti del Comitato dei nove chiedono che una proroga vi sia. Noi non condividiamo il tempo della proroga; noi abbiamo chiesto sempre un termine più lungo. Ma noi pensiamo che non si possa respingere quella che è stata la richiesta motivata dall'esigenza di rispettare almeno le necessità tecniche procedurali, anche entro i limiti ferrei che avete voluto porre.

Altrimenti che cosa si deve dire, a quale conclusione si potrebbe arrivare? Che questa è una legge che si vuole imporre al paese, che si vuole imporre al Parlamento, una legge che si vuole imporre anche ai deputati della maggioranza, che devono essere condotti rapidamente al voto, e non al voto segreto, quando è possibile evitare questo, perché meno si discute questa legge e meglio è; non si vuole che questa legge sia discussa.

Vedete, onorevoli colleghi, se noi consideriamo grave che siano stati posti dei limiti che noi riteniamo insufficienti, possiamo dimostrare che è stato tentato l'impossibile affinché la legge fosse discussa, perfino entro quei limiti. Ma che cosa mi direte di un relatore che presenta questa legge, una legge che innova tanto profondamente la materia, una legge così complessa, così macchinosa nel suo congegno, cosa direte di un relatore che presenta questa legge con una relazione di sette minuti? È evidente che vi era l'intento dichiarato, non di guadagnare tempo, perché eravamo alla vigilia delle vacanze, ma vi era soltanto il proposito di dichiarare che questa legge si può presentare in sette minuti, perché è una legge che non si discute, è una legge che si vota solamente.

L'onorevole Bubbio ha detto: mi hanno imposto di tacere. Ho qui degli appunti, potrei mostrarveli.

Non si è mai visto che, quando un Governo presenta una legge innovatrice in una materia così importante, dichiararsi candidamente: se l'abbiamo presentato è segno che ci piace, non abbiamo nulla da dire a quello che l'opposizione obietta; non abbiamo nemmeno da rispondere alle obiezioni che sono state fatte sul terreno tecnico. Per le quali, ci si risponde in qualche interruzione: beh, vedremo: se le cose stanno così, ripareremo. Ma come riparerete? A chi date conto di queste modificazioni?

Questo è stato l'atteggiamento del Governo. Così noi abbiamo visto la maggioranza dover dare un giudizio positivo degli interventi dell'opposizione, ascoltarli anche quando erano lunghi e tendevano a spiegare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

il meccanismo di questa legge, che davvero offre, quanto più ci si addentra, cose meravigliose e strane.

Ma, dopo questo procedere, che cosa si è voluto concludere? Che era una materia ingrata, che bisognava parlarne poco, che bisognava non se ne parlasse né qui, fra voi, né nel paese; che deve passare di notte se possibile, in modo clandestino, perché, quando le cose sono andate in porto, «cosa fatta capo ha».

Così il Comitato dei nove si è riunito alle ore 10 del giorno 2. Chi è che ha precisato i compiti del Comitato dei nove? Ancora una volta sono stati i colleghi della maggioranza, è stata la presidenza della Commissione. Si è detto che il Comitato dei nove poteva sostituire, dopo l'esame preliminare, l'esame del congegno, perché il Comitato dei nove aveva ricevuto questa delega dalla Commissione interni. Anche se per noi sbagliata, questa poteva essere una interpretazione del regolamento. Invece il Comitato dei nove riceve la delega di formulare la legge, di discutere gli emendamenti. Vi erano due atti distinti: la formulazione della legge e la stesura delle relazioni. Ebbene, potete credere davvero che dalle ore 10 del 2 dicembre alla mezzanotte del 3 dicembre potessero essere seriamente compiuti questi due atti distinti, quello della formulazione della legge e quello della stesura delle relazioni? Ieri, infatti, i commissari hanno riconosciuto questa impossibilità, hanno tentato di fare un rattoppo: hanno detto che avrebbero consentito a chiedere una proroga di qualche giorno, una proroga che pareva loro sufficiente, almeno — direi — per la decenza. Ebbene, cosa è avvenuto? È avvenuto che ieri, dopo che la presidenza della Commissione e la Presidenza della Camera avevano accolto le richieste dei commissari, i quali non chiedevano nulla che fosse al di fuori delle possibilità pratiche e tecniche di un accordo necessario, ieri stesso vi è stato un intervento estraneo, un intervento che è valso non solo a sconfessare il presidente della Commissione, ma a voler far capire: «non importa avere argomenti, non importa portare motivi oggettivi: qui bisogna votare». Perché vi è già qualcuno che fa il controllo, per le prossime liste elettorali, di chi osa credere che sono più importanti i motivi oggettivi e vede quel che avviene dal di fuori.

Orà, perché si è seguita questa procedura? Perché il presidente della Commissione ha dovuto chiedere un permesso invece di venire qui a dire la sua opinione chiara e giustifi-

cata, che coincide con la nostra non per motivi politici (perché di questa proroga non avremmo potuto certamente accontentarci nella nostra posizione politica) ma che coincide con quella che è una necessità specifica?

Si è voluto un intervento non necessario ma brutale per far capire che non bisogna discutere, per far capire che v'è qualcuno che decide fuori anche di quest'aula: questo è l'elemento più scandaloso nell'atmosfera di intimidazione che si è cercato di creare a questo proposito. Non è soltanto l'onorevole Giuseppe Bettiol che spaventa o vuole o spera di poter spaventare i deputati della maggioranza; sono i prefetti che impediscono i comizi nei quali si debba parlare della legge elettorale, o almeno chiedono che quando si parla della legge «truffa» si metta una peccetta bianca sulla parola «truffa», non so se per nasconderla o per sottolinearla. Ed è anche la stampa, la vostra stampa che ha parlato di «atteggiamento deciso della maggioranza», di «necessità di stroncare le velleità ostruzionistiche», di «ghigliottina degli emendamenti», ed è la stessa stampa (questa che a un tratto è presa da una simile eroica furia di interventi e di intimidazioni) che dice, quando noi ci rivolgiamo ai nostri elettori: no, la piazza non c'entra, c'è il Parlamento.

Ma perché il foglio d'ordine dell'Azione cattolica deve intervenire a fissare l'ordine dei lavori? Fino a prova contraria l'ordine dei lavori non è deciso dal *Quotidiano* o dall'onorevole Bettiol, ma dalla Camera e dalla sua Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, questa è materia di discussione generale sul merito della legge.

PAJETTA GIAN CARLO. Dirò allora un'altra cosa. Un giornale governativo, per giustificare il rinvio della proroga, ha scritto — qualche deputato ha consigliato di scriverlo — che avremmo presentato in Commissione ben 2 mila emendamenti: per cui, dice questo giornale ai suoi elettori, è inutile concedere 48 ore o 3 giorni o una settimana, perché i socialcomunisti hanno 2 mila emendamenti in tasca.

Strani davvero questi giornali! Vi è stato perfino, a proposito della proibizione del manifesto che annunciava il comizio dell'onorevole Togliatti, chi ha scritto avere il prefetto di Reggio Emilia dimostrato che l'onorevole Scelba...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, torno ad invitarla a parlare della proroga, a non anticipare la discussione generale!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

PAJETTA GIAN CARLO. Ho finito. Però credo che non sia davvero cosa di poca importanza rivendicare il diritto del Parlamento a non subire intimidazioni che vengono dal di fuori.

Voi sapete che cosa è stato detto di questa legge da un uomo che avete detto di onorare, in questi giorni: che il presentarla nel momento in cui è stata presentata è prova di scorrettezza.

Ebbene, io credo che non soltanto si possa dire questo. Volere che passi in questo modo costituirebbe davvero un'offesa per il nostro Parlamento, un'offesa che non siamo disposti a tollerare e contro la quale protestiamo; un'offesa, però, che chiede qualche cosa di più. Voi volete impedire che questa discussione avvenga, volete impedire che gli uomini e le donne che devono votare sappiano qual è la pietanza che preparate loro; ebbene, noi abbiamo invece bisogno (e lotteremo) che gli elettori italiani sappiano perfettamente tutto questo.

Ecco perché vi chiediamo di non cominciare, prima ancora dell'inizio della discussione in aula, con la sopraffazione e la violenza, ma di permettere che sia rispettato integralmente quel regolamento che deve appunto permettere alle nostre discussioni di avere un senso; chè altrimenti domani si potrà sempre dire che questa cattiva legge viene anche servita in un cattivo modo al paese. *(Vivi applausi all'estrema sinistra).*

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, prescindere completamente — come è giusto desiderio del Presidente — dal merito politico della legge.

Il nostro atteggiamento è, come è noto, atteggiamento di recisa e integrale opposizione alla legge stessa, ma non di questo oggi si discute. Io ho chiesto la parola anche come membro del famoso Comitato dei nove, per esporre ai colleghi, e un po' anche all'opinione pubblica, per ciò che mi riguarda, quale è lo stato dei nostri lavori e quale la mortificazione che io provo e credo provino anche gli altri colleghi componenti il comitato, non esclusi quelli della maggioranza (a cominciare, anzi, da costoro). La mortificazione grava — ripeto — su tutti e nove (non sono certamente autorizzato a parlare a nome degli altri, ma credo di poter interpretare quello che qualcun altro, per ragioni di opportunità politica, non dirà) di fronte alla situazione in cui ci siamo venuti a trovare.

Si è chiesta una proroga; ora, però, siccome da qualche settimana si va drammaticizzando l'atmosfera intorno a questa legge, e siccome da qualche settimana, qualunque cosa accada su questa delicata materia elettorale, viene presentata da un lato come sopraffazione, dall'altro come ostruzionismo, si è dato, anche a questa richiesta di proroga, un significato che essa obiettivamente non ha.

La situazione, onorevoli colleghi, è la seguente (e vi prego di credermi: ne chiamo a testimone l'onorevole Marazza, presidente della Commissione e presidente del Comitato dei nove, che non vorrà smentirmi; da quel galantuomo che è). Vorrei chiedere allo stesso onorevole Marazza, e agli altri colleghi che fanno parte del Comitato, se il Comitato stesso, questa sera, è in condizioni di considerare assolto il suo mandato.

Noi non abbiamo adempiuto al nostro mandato, e non per nostra colpa. Il Comitato dei nove si è riunito ieri mattina per la prima volta. Ieri mattina sembrava, attraverso colloqui assolutamente amichevoli, che si fosse giunti ad un accordo ragionevole e ragionato, in base al quale ci si concedevano — soprattutto a noi relatori, che siamo sottoposti a fatiche non indifferenti in questi giorni — 48 ore di tempo, onde presentare le relazioni sabato a mezzogiorno, il che ci avrebbe consentito, nei nostri confronti con il Presidente della Camera, di far fronte al precedente impegno di metterlo in condizioni di porre la legge all'ordine del giorno della seduta del 9 corrente.

Era un accordo ragionevole, era un accordo concluso tra tutte le parti: ma, improvvisamente, è intervenuto l'*ukase* del gruppo di maggioranza a mandare all'aria l'accordo.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi potrete anche, con il vostro voto, fra breve, negare la richiesta di proroga, ma quando lo avrete fatto avrete fatto fare una pessima figura, ed avrete reso un pessimo servizio, anche ai vostri colleghi della maggioranza che hanno l'onore e la responsabilità di far parte del Comitato dei nove. Perché il Comitato dei nove non può rendere conto di ciò che ha fatto, perché, in realtà, non ha fatto; Noi non siamo ancora entrati nel merito della legge: non abbiamo neppure cominciato a discutere, non dico gli emendamenti, ma il testo. Ma vi è di più (non so se questo vi sembrerà paradossale, ma è la realtà, che non può essere contestata): in questo momento non esiste una legge di fronte a noi, che non sappiamo di fronte a quale testo ci troviamo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

Infatti, durante la discussione in Commissione, di fronte alle osservazioni e alle richieste di chiarimenti, di fronte alle contestazioni dei deputati dell'opposizione, più volte molto onestamente i rappresentanti della maggioranza, e addirittura il rappresentante del Governo onorevole Bubbio, hanno dovuto ammettere che questo o quel punto della legge (ve li potrei citare, ma risparmierei citazioni di questo genere che vi farebbero perdere del tempo) erano e sono meritevoli di emendamenti.

Di fronte a dichiarazioni simili è lecito pensare che se la Commissione dell'interno e il Comitato dei nove avessero potuto compiere fino in fondo il loro mandato ed esaminare quegli emendamenti che la maggioranza e lo stesso Governo considerano necessari al testo della legge, oggi ci si troverebbe in aula, come sempre è capitato, di fronte a un testo governativo da una parte e di fronte ad un testo della maggioranza della Commissione dall'altra. Ora, questo non è accaduto.

Vi è ancora di più. Sappiamo tutti che vi è un emendamento, per lo meno « un » emendamento, sul quale i quattro partiti del centro si sono accordati fuori del Parlamento, con il quale si tende a portare il numero dei deputati della maggioranza da 385 a 380. Esiste, o non esiste, questo emendamento? Quando si verrà in aula ad esaminare la legge, si dovrà discutere anche su questo emendamento? Su quale testo la Camera sarà chiamata a discutere? Se non lo sappiamo, su che testo dovremo discutere: sul nulla? Vi sembra tutto questo confacente alla dignità della Commissione: cioè di arrivare in aula in queste condizioni, senza avere neppure incominciato a discutere?

Io mi sono trovato in queste ultime ventiquattro ore nella necessità (per non trovarmi fuori tempo, come può capitare ad un corridore) di compilare frettolosamente, o di iniziare a compilare la mia relazione; ma, giunto al merito della questione, tenendo presenti gli innumerevoli problemi che sono stati sollevati e sono stati discussi in Commissione, mi sono trovato nel massimo imbarazzo. Io non so che cosa pensi il Governo su questa legge di fronte ai problemi che in Commissione sono stati sollevati, perché ad essi in quella sede non si è risposto né positivamente né negativamente.

Questa è una questione importante, né ci si può illudere che voi possiate modificare la vostra opinione (ed è assai difficile che noi potremo modificare la nostra). Ma io alludo soprattutto ai problemi tecnici che sono stati

sollevati. Questa è una legge elettorale, una legge che comporta una infinità di questioni tecniche, che modifica il testo unico delle leggi elettorali, già estremamente complesso. Voi ci avete fatto un rimprovero, ed è assai strano; avreste dovuto invece farci un elogio per aver parlato per parecchie ore in Commissione. Noi abbiamo fatto dei discorsi pertinenti alla materia, abbiamo parlato della legge senza divagazioni, occupandoci soprattutto delle questioni tecniche. Abbiamo sollevato una infinità di problemi ai quali, ripeto, non si è risposto, e di fronte a questa nostra esposizione vi è stato solo il silenzio; si è alzata una barriera, un muro. Su che cosa, dunque, dobbiamo riferire? Così non facciamo forse perdere del tempo? Abbiamo veramente assolto al nostro mandato? Io mi rivolgo, anche al di fuori del regolamento, alla cortesia ed alla comprensione dell'onorevole Presidente della Camera perché prenda atto della situazione, in relazione anche alla richiesta avanzata dal collega Dugoni e da altri colleghi, richiesta che io appoggio altresì come membro del Comitato dei nove. Io credo che questi colleghi facciano il loro dovere. Comunque, ho io pure la piena coscienza di fare il mio dovere nel dichiarare come stanno le cose, e mi dispiace molto, quale membro del Comitato dei nove, di trovarmi nella necessità mortificante, quando si arriverà alla discussione della legge in aula, di dover dichiarare di non aver potuto adempiere al mio mandato. Io dovrò dichiarare di non essere in grado di illustrare e di riferire all'Assemblea.

Qui non si tratta neppure di proroga vera e propria, in quanto ella sa bene, onorevole Presidente, che il termine previsto, il vero termine prefissato concordemente, era quello del 9 dicembre. Si era stabilito un amichevole accordo, come spesso avviene: che il 3 dicembre si dovesse presentare la relazione con l'intesa che il 9 dicembre si sarebbe incominciato a discutere la legge in aula. Abbiamo chiesto 48 ore di proroga per poter procedere alla redazione delle relazioni, ed oggi ci vengono negate; anzi, si parla di anticipare persino la presentazione in aula del disegno di legge. Onorevoli colleghi della maggioranza, io, ripeto, non faccio appello alla sensibilità di alcuno, perché indubbiamente ne avete da vendere. Se voterete contro la nostra proposta, voterete contro perché queste sono le direttive e le disposizioni del gruppo. Fate quello che volete, ma badate che indebolite le vostre posizioni politiche agendo così in questo momento; badate soprattutto che vi irrigidite su una questione sulla quale a nes-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

suno conviene irrigidirsi e mettete tutti noi componenti la Commissione, e particolarmente noi del Comitato dei nove, nella spiacevole, avvilente ed immeritata situazione di non fare la figura che vorremmo e di non essere in grado di riferire con quella competenza con cui vorremmo riferire.

Mi rivolgo al presidente della Commissione e gli chiedo se questa mia presa di posizione gli sembri per caso inadeguata alla situazione effettiva creatasi in seno al Comitato dei nove, situazione che fino alle ore 10 di ieri era stata riconosciuta dai colleghi della maggioranza ed in parte anche dallo stesso Presidente della Camera.

BASILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE. I motivi che giustificano in pieno la proroga del termine fissato alla Commissione per la presentazione alla Camera delle relazioni sulla legge elettorale sono stati già chiaramente esposti dagli oratori che mi hanno preceduto in questa discussione. Mi limito quindi ad una semplice dichiarazione a nome del gruppo monarchico. In considerazione della portata e della importanza della legge, che a ragione viene definita legge truffa o beffa della democrazia e della libertà, noi siamo favorevoli alla proroga richiesta.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata presentata una richiesta di proroga fondata su due ragioni: una ragione che direi giuridica ed una ragione di fatto.

La ragione giuridica è stata richiamata dall'onorevole Dugoni con la citazione dell'articolo 72 della Costituzione, dicendo che la fissazione del termine sarebbe contraria al contenuto ed allo spirito dell'ultimo comma dell'articolo 72. La ragione di fatto è stata esposta da varie parti, dicendo che la Commissione non è riuscita, nel termine che le è stato fissato, a concludere i suoi lavori e quindi non è in grado di presentarsi alla Camera. Termini più esatti in risposta a questo secondo punto potrà fornirli alla Camera — se lo riterrà opportuno — lo stesso presidente della I Commissione, onorevole Marazza.

Mi limito a richiamare, per quanto riguarda l'articolo 72 della Costituzione, quanto è stato già osservato.

L'ultimo comma di questo articolo recita: « La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale ». Il pri-

mo comma stabilisce: « Ogni disegno di legge, presentato da una Camera, è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale ».

L'onorevole Dugoni ha giustamente letto alla Camera quello che era il testo votato dall'Assemblea Costituente prima del coordinamento. L'ultimo comma stabiliva: « Il procedimento previsto dal primo comma non può essere derogato per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale ». Quindi, risulta chiarissimo il contenuto dell'articolo 72: cioè, in queste ipotesi, richiamate dall'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione, non è possibile il rinvio alla Commissione in sede legislativa, ma si richiede — ed è soltanto questo che si richiede, perché nel testo che fu votato dalla Assemblea Costituente prima del coordinamento si fa riferimento solo al primo comma — che in questi casi le Commissioni discutano in sede referente e vi sia il voto solenne dell'Assemblea a sancire la decisione. Perciò in questo caso l'articolo 72 della Costituzione non può essere richiamato.

In punto di fatto si è osservato che la Commissione non avrebbe avuto tempo sufficiente per trattare esaurientemente la questione. L'onorevole Dugoni ha usato anche frasi molto forti. Ha detto che, se si continua di questo passo, tanto varrà chiudere questo palazzo; ha detto che si vuole inibire la facoltà di discutere; ha detto che la Commissione (questa è forse l'unica cosa esatta che abbia detto, almeno per una certa parte) non ha esaminato seriamente il problema.

Ma non si venga a dire alla Camera che non si è discusso e che non si è avuto il tempo per discutere! Se non vi fossero stati in Commissione interventi a tappeto e a cottimo durati dalle 5 alle 7 ore, si sarebbe potuto anche con maggiore larghezza arrivare a discutere il merito dell'articolo. La Commissione ha avuto 30 giorni di tempo e ha tenuto una serie di sedute. Io sono stato presente alla prima o alla seconda seduta (non ricordo bene), in sostituzione di un collega: in essa si è discusso esclusivamente sulle trasmissioni della « Rai », sulle comunicazioni dei giornali, e su questo tema si sono votati non ricordo se 4 o 5 ordini del giorno (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questo è capitato (si possono leggere i verbali)! Ora, non credo che questo fosse un trattare seriamente il problema che era sottoposto alla Commissione. Comunque, si vede che certi colleghi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

hanno un ben diverso concetto della parola «serietà»! (*Proteste all'estrema sinistra*).

È inutile, quindi, che ci si ostini a muovere accuse. Dovrebbe essere oggi la maggioranza a fare delle accuse, non dirò a tutta la Commissione o al presidente della Commissione, che con costanza, con coraggio, col rispetto del regolamento — ed ha tutta la nostra riconoscenza — ha portato innanzi i lavori, ma a quei colleghi che si sono presi beffa della Commissione e della serietà del Parlamento. Si viene a dire che bisognerebbe chiudere il palazzo (*Interruzioni all'estrema sinistra*), che con questo sistema noi manchiamo di rispetto al Parlamento; e si viene a dire questo da quella parte della Camera che oggi stesso, qualche ora fa, ha mancato di rispetto al Parlamento! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Riteniamo, quindi, che la Commissione abbia avuto il tempo sufficiente per discutere e riteniamo che sia giunto il momento in cui questa discussione debba passare alla solennità dell'aula.

Per queste ragioni, siamo contrari alla proroga e favorevoli a mantenere fisso quel termine che il Presidente, nella sua saggezza, aveva fissato. (*Applausi al centro e a destra*).

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Gli oratori precedenti hanno più volte reclamato la mia testimonianza. Credo di doverla rendere.

L'onorevole Dugoni nel suo intervento ha affermato che in Commissione la minoranza è stata oggetto di infiniti soprusi. Lo stesso onorevole Dugoni, però, ha poco dopo, tra l'altro, riconosciuto che l'onorevole Luzzatto ha potuto parlare per molte ore attentamente seguito ed ha persino ottenuto, in spregio al regolamento, di esaurire il suo intervento in due sedute.

Credo questo dimostri quali siano i soprusi che la minoranza ha subito.

Lo stesso onorevole Dugoni ha poi affermato, ed altri oratori gli hanno fatto eco, che il Comitato dei nove non è in grado di presentare le relazioni in termine, non avendo nemmeno preso in esame l'articolo unico del disegno di legge; poco dopo, però, ha precisato che il Comitato non è pervenuto, nel suo esame, all'emendamento (in fatto non presentato da nessuno) relativo al premio di maggioranza, confessando così di ben sapere che il Comitato dei nove ha non solo iniziato ma portato ben avanti il suo lavoro. Ma al riguardo una testi-

monianza ancora più importante, perché diretta, è stata resa qui poco fa dall'onorevole Laconi, il quale nel suo breve intervento ha precisato come egli avrebbe contenuto entro brevi limiti il proprio intervento per consentire al comitato dei nove di riunirsi stasera l'ultima volta e ai relatori di presentare oggi stesso — se la proroga venisse negata — le relazioni.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma ella ha chiesto la proroga.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Ho qualche cosa da dire anche in merito a quanto mi viene ricordato dall'onorevole Pajetta, cioè alla richiesta di proroga presentata dal Comitato dei nove. L'onorevole Pajetta, della cui lealtà non dubito, mi darà atto che ieri mattina prima dell'inizio della seduta del Comitato dei nove (e a questo proposito apro una parentesi per ricordare che la seduta di ieri è stata la prima del Comitato dei nove, perché all'atto della chiusura della discussione generale tutti i colleghi designati a farne parte mi hanno chiesto di fissare la prima riunione appunto per martedì mattina, per consentire loro, e specialmente ai relatori delle varie correnti, un esame attento del disegno di legge così da rendere il lavoro rapido e conclusivo...

AUDISIO. Non è stato rapido né conclusivo.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. ... in rapporto al poco tempo disponibile), che proprio ieri mattina, dunque, l'onorevole Pajetta mi ha prospettato insieme con l'onorevole Dugoni la opportunità di una proroga di 48 ore osservando che i relatori designati dalle varie correnti dovevano compiere un lavoro molto grave e di non consueto rilievo.

Dichiaro lealmente di avere accettato di sottoporre questa richiesta al Comitato dei nove il quale, dopo breve discussione, ha unanimemente ritenuto che una proroga di quarantott'ore al termine di presentazione delle relazioni avrebbe consentito ai relatori un agio utile al loro lavoro. Devo tuttavia aggiungere che, quando il Comitato mi incaricò di conferire al riguardo con il Presidente della Camera, esso riteneva rientrasse nei di lui poteri di prorogare il termine già da lui fissato.

NENNI PIETRO. È così.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Quando, invece, in adempimento del ricevuto mandato, mi sono presentato al Presidente della Camera, ho dovuto riconoscere non essere nei suoi poteri prorogando il termine stabilito di fissare un termine nuovo, esaurendosi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

essi in un unico atto. Di conseguenza, la richiesta di proroga avrebbe dovuto essere sottoposta all'Assemblea, e questo ho riferito al Comitato dei nove, non senza aggiungere di aver appreso che alcuni gruppi parlamentari (non uno solo) si erano pronunciati in senso contrario alla proroga. E, poiché la necessità di sottoporre la richiesta all'Assemblea faceva cadere il presupposto della decisione del Comitato invitai questo a deliberare nuovamente. E la maggioranza deliberò di rinunciare alla sua richiesta.

Debbo ora dire una parola al collega Almirante, il più spietato nel demolire il lavoro compiuto dai nove. E devo dirlo perché egli è stato — dei nove — il meno diligente, mancando proprio alla seduta pomeridiana di ieri che quel lavoro ha visto compiersi; talché non mi riesce d'intendere come l'onorevole Almirante abbia potuto azzardare un simile giudizio sull'opera dei suoi colleghi.

Devo ora respingere un'altra accusa rivoltami dall'onorevole Dugoni: quella cioè di non avere accettato varie eccezioni sollevate dall'opposizione, e taluna di esse perché tardiva.

Si tratta in effetti di una sola istanza proposta dall'onorevole Luzzatto nel corso del suo intervento.

LUZZATTO. Non è esatto. Fu presentata due sedute prima.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Comunque è stata presentata nel corso — e non già prima — della discussione generale e si proponeva di provocare la discussione congiunta del disegno di legge con una proposta di legge presentata dall'onorevole Viola in quei giorni e assegnata alla I Commissione quindici giorni dopo l'inizio della discussione del disegno di legge.

Credo di aver risposto a tutte le critiche che ho udito salvo ad una: quella di non aver consentito ad un deputato di illustrare un suo emendamento in seno al Comitato. Ancora una volta mi appello alla lealtà del collega onorevole Corbi, che è il deputato in questione, perché dichiarare se non è vero che dopo aver assistito da testimone (disciplinato, a dir vero, rispetto ad altri volontari assistenti alle nostre discussioni) egli abbia improvvisamente chiesto la parola non solo senza far parte del Comitato ma senza nemmeno l'addentellato di un emendamento già presentato (*Commenti*).

Dell'obiezione dell'onorevole Pajetta relativa al numero delle sedute della Commissione non so rendermi conto, perché l'esame del disegno di legge, cominciato il 29 ottobre, ha dovuto subire la lunga parentesi delle

vacanze parlamentari, finite l'11 novembre, e riprendere quindi soltanto quel giorno proprio in omaggio ad un accordo sollecitato dalla sua parte.

PAJETTA GIAN-CARLO. Ma prima che fosse fissato il termine del 3 dicembre: ella non può ignorare questo fatto.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Ma voglio anche fare appello alla lealtà dell'onorevole Gullo, perché confermi che avendo fissato, lo stesso giorno, una seduta alle nove di sera (seduta che si protrasse a lungo nella notte) io sono stato proprio pregato da lui, con l'appoggio di tutti i suoi colleghi, di non tenere sedute notturne, di limitarmi alle diurne e in limiti di tempo leciti. Questa la parola usata con l'occasione anche in un passo presso il Presidente della Camera. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Anche a questo riguardo dunque nessun appunto può essere mosso alla presidenza della Commissione e alla maggioranza di essa che ne ha approvato le decisioni.

La prima dichiarazione che ho fatto alla Commissione iniziandone i lavori è stata — del resto — questa: non dispiacesse ai colleghi che le discussioni durassero per molte e molte ore consecutive. Sapevo che molti di essi avevano tante cose da dire: volevo così facilitare loro l'adempimento di un creduto dovere. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho consentito volentieri che questo dibattito si allargasse oltre una mia meditata interpretazione del regolamento, che naturalmente confermo, poiché io non uso, a meno che il caso non si presenti imprevedutamente, improvvisare le mie interpretazioni, ma cerco — doverosamente — di decidere a ragion veduta.

Durante i lavori della I Commissione, mi sono adoperato per adempiere a quel compito di equilibrata mediazione che ritengo funzione peculiare, e fra le più delicate, del Presidente: funzione che è in difesa soprattutto dei diritti delle minoranze.

Questa mia mediazione si è esplicata una prima volta verso la fine di ottobre, quando consigliai la sospensione dei lavori della Commissione in concomitanza della sospensione dei lavori della Camera fino all'11 novembre; una seconda volta verso la metà di novembre, allorché pregai alcuni colleghi della maggioranza di non presentare una loro richiesta di fissazione di un termine, ma cercai di discuterne io stesso con i rappresentanti dell'opposizione. Dal che conseguì un accordo che mi consentì di annunciare alla Camera il termine del 3 dicembre.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

Io avrei potuto, appellandomi al regolamento, agire — direi — imperativamente, senza consultare alcuno. Preferii non farlo; e volli, la prima volta che adoperavo questa mia facoltà discrezionale, discutere assai ampiamente e liberamente con coloro che dissentivano da ogni termine. Ma, una volta stabilito questo termine, devo dire che non mi aspettavo alcuna richiesta di proroga. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*).

Onorevole Nenni, vengo anche a lei. So bene che ella ne fece accenno nel suo discorso; ma qui è utile che ci riferiamo anche ai rapporti che si svolgono fra noi fuori dell'aula, perché non parliamo di cose private, ma di cose che riguardano l'Assemblea e, indirettamente, perfino tutto il paese. Ella deve ricordare come io reagii immediatamente a questa sua posizione e le osservai che, se ella dissentiva dalla fissazione di un termine, come ella dimostrava col riservarsi di chiedere una proroga, ella avrebbe dovuto informarmene prima che io, forte di un accordo che in buona fede ritenevo accettato, annunciassi alla Camera il termine stesso. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*). Onorevole Nenni, faccio appello alla sua lealtà: io le dissi che, se avessi soltanto supposto una riserva di questo genere, non avrei comunicato il termine alla Camera, ma avrei lasciato che i colleghi dei gruppi di maggioranza, che intendevano porre un termine più breve, avessero fatto la loro richiesta e la Camera avesse deciso. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*). Onorevole Nenni, si tratta di cosa importante, perché rende difficile, in altri casi, il mio compito di mediazione. Esso è molto delicato, ha bisogno, da parte di tutti e di ciascuno, di una assunzione di responsabilità e di un rispetto assoluto degli impegni assunti. Ove questo rispetto manchi, io sarò costretto, d'ora innanzi (e mi duole il dirlo), a porre unicamente le questioni in termini regolamentari: e in termini regolamentari possono non essere l'equità e l'equilibrio a vincere, ma può essere il rapporto di forze. (*Rumori all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

AMENDOLA GIORGIO. Fate pure, accomodatevi. Il paese giudicherà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non comprendo la reazione. « Rapporto di forze » vuol dire lasciare il libero giuoco a una maggioranza e a una minoranza, che, finché la democrazia esiste, è un giuoco democratico.

CAPALLOZZA. Ella è garante della Costituzione e non può restringerla ad una interpretazione di regolamento. Non lo può nemmeno lei, signor Presidente !

PRESIDENTE. Io prescindo dal merito politico. Io non posso entrare nel merito politico.

CAPALLOZZA. Ella ha insistito sul « rapporto di forza » anche con la inflessione della voce !

AMENDOLA GIORGIO. Ricatti non ne subiamo !

PRESIDENTE. Ho parlato qui di rispetto degli impegni negoziati e ho richiamato una verità che mi pare elementare: che per rendere possibile l'azione di mediazione che spesso il Presidente può e deve esercitare al di là del rapporto fra maggioranza e minoranza, occorre che vi sia il rispetto degli impegni assunti, poiché altrimenti la mediazione si rende impossibile. Questo soltanto ho voluto dire e credo di essere stato in diritto e in dovere di dire.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Potrò dargliene facoltà a fine discussione, onorevole Nenni, a meno che ella non mi contesti uno solo dei fatti che ho citato. Degli apprezzamenti io le lascio libertà, ma le domando ora categoricamente se ella può contestare uno solo dei fatti che ho citato. (*Commenti all'estrema sinistra*). Risponda, se crede, l'onorevole Nenni, non rispondano gli altri. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Quanto agli apprezzamenti, l'onorevole Nenni è libero di fare quelli che vuole, evidentemente. Io parlo ora di una contestazione di fatti.

Credo che la discussione possa essere conclusa, poiché la mia interpretazione del regolamento, come ho detto, rimane quella che si sia nell'ambito dell'articolo 79; io ne ho derogato per una parte, consentendo una maggiore ampiezza di discussione, ma non ritengo si possa derogare quanto al modo di votare; e perciò, a mio avviso, occorre che la Camera deliberi sulla richiesta avanzata dall'onorevole Dugoni per alzata e seduta, a norma dell'articolo 79.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa ?

CORONA ACHILLE. Sull'articolo 79. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Lo doveva chiedere prima, evidentemente. Onorevole Corona, io ho detto subito, rispondendo all'onorevole Laconi, che non intendevo involgere anche il sistema della votazione, e ciò al fine di non dare per risolta una questione la quale potrà essere sollevata in altri casi, poiché abbiamo dichiarato di averla accantonata.

CORONA ACHILLE. Vorrei esporre le ragioni per le quali insisto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

PRESIDENTE. Se ella insiste, io dovrò evidentemente sottoporre la questione alla Camera.

CORONA ACHILLE. Io insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Roberti ha già illustrato il richiamo al regolamento. Parleranno allora un oratore contro e uno a favore, per non più di quindici minuti ciascuno. Dopo di che la Camera voterà, e si avrà allora una interpretazione definitiva, sebbene all'inizio di questa discussione fosse stata raggiunta l'intesa di far parlare un rappresentante di ogni gruppo parlamentare e di lasciare impregiudicata, in una atmosfera serena, la questione regolamentare.

ROBERTI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. A me sembra di ricordare che, nell'atmosfera di cortesia che si era stabilita all'inizio di questa discussione dopo il mio intervento, si fosse restati d'intesa con la Presidenza che non si sarebbe affrontata la questione purché la discussione fosse restata nell'ambito di questa seduta. A me pare che tutti gli interventori, e per quanto ci riguarda l'onorevole Almirante che ha parlato per noi, siano restati in questo ordine d'intesa. Per cui la discussione è terminata esattamente alle 20,30, in anticipo su quanto i più ottimisti potessero pensare. Quindi mi pare che si possa effettivamente restare nell'ambito di quell'atmosfera di cortesia per cui, essendosi la discussione svolta così come ella aveva consigliato nell'ambito di una seduta, si possa, senza decampare dall'intesa raggiunta, procedere alla votazione per scrutinio segreto e non per alzata e seduta. Con questo si resterebbe nell'ambito della cortesia.

PRESIDENTE. Ho già detto le ragioni per cui non è possibile la votazione segreta, che è vietata, trattandosi di decidere un richiamo per l'ordine del giorno, che rientra fra le questioni previste dall'articolo 79 del regolamento.

Ha facoltà di parlare, a favore del richiamo al regolamento, l'onorevole Achille Corona.

CORONA ACHILLE. Onorevole Presidente, io ho l'illusione che, se una volta tanto rileggesimo tutti insieme per intero l'articolo 79, ogni controversia relativa alla sua interpretazione potrebbe essere facilmente appianata.

Per dare il buon esempio comincerò a leggerlo: « I richiami per l'ordine del giorno o al regolamento, o per la priorità delle votazioni, hanno la precedenza sulle questioni principali. In tali casi non potranno parlare, dopo la pro-

posta, che un oratore contro ed uno a favore e per non più di 15 minuti ciascuno. Se la Camera sia chiamata a decidere su questi richiami, la votazione si farà per alzata e seduta ».

Quale è lo spirito di questo articolo? Si vuole impedire quell'ostruzionismo che tanto vi preoccupa. Quale è però la condizione perché si usi questa procedura sia per la discussione sia per il voto? Essa è espressa dal primo periodo dell'articolo 79: deve trattarsi di richiami per l'ordine del giorno o al regolamento, o per la priorità della votazione; ma bisogna anche che vi sia una questione principale della quale si sta discutendo e rispetto alla quale si fa il richiamo per l'ordine del giorno o al regolamento o per la priorità delle votazioni. Ma in questo caso non esiste una questione principale rispetto alla quale si sia fatto uno dei richiami previsti dall'articolo 79, e ciò perché la questione sollevata dall'onorevole Dugoni e quella sollevata dall'onorevole Roberti coincidono, a meno che non si voglia dire che la questione principale diventa richiamo al regolamento rispetto a se stessa.

Questo è il quesito, onorevole Presidente, che modestamente intendevo sottoporle. E mi rimetto al suo illuminato giudizio affinché decida in proposito.

SCALFARO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. L'onorevole Roberti si è richiamato, se non erro, all'articolo 65 dichiarando che la questione per la proroga del termine può essere decisa con un metodo di votazione diverso da quello stabilito dall'articolo 79.

Ora l'articolo 65 stabilisce soltanto che la Camera può prorogare il termine assegnato alla Commissione; ed è chiaro che, quando si è in materia di proroga di termini, si è in tema di ordine dei lavori; e quando l'articolo 79 parla di ordine del giorno, si è sempre comunemente inteso, per ordine del giorno, sia l'ordine del giorno in senso stretto e sia l'ordine dei lavori che comunque la Camera deve stabilire.

Per questo noi siamo contrari all'interpretazione data dall'onorevole Roberti e riteniamo che si sia nel caso dell'articolo 79 e quindi debba votarsi per alzata e seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Corona, desidero risponderle, affinché non sembri che io voglia sottrarmi alle mie responsabilità. Le proposte sull'ordine dei lavori non presuppongono « questioni principali » che siano già in discussione e la decisione delle quali debba essere sospesa fino a che non sia decisa una questione incidentale. In altre parole, le que-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

stioni sull'ordine dei lavori non sono incidentali; sono invece autonome, si esauriscono in se stesse in quanto sono appunto dirette a fare anteporre, o posporre, nell'iscrizione all'ordine del giorno della Camera e nella discussione, un determinato argomento rispetto ad altri.

Debbo quindi mantenere la mia interpretazione del regolamento, chiamando a decidere la Camera, poichè a questa ci si è appellati.

Pongo in votazione il richiamo al regolamento dell'onorevole Roberti, secondo il quale la richiesta Dugoni ed altri (avanzata a norma del terzo comma dell'articolo 65) non può farsi ricadere sotto la disposizione dell'articolo 79.

(Non è approvato).

Pongo pertanto in votazione, per alzata e seduta, la richiesta Dugoni ed altri, la quale, per la votazione testé avvenuta, va considerata come un richiamo per l'ordine dei lavori, e quindi per l'ordine del giorno.

(Non è approvata).

Ha facoltà di parlare, per fatto personale, l'onorevole Nenni.

NENNI PIETRO. Mi spiace di non essere d'accordo con l'onorevole Presidente su un punto che, di fatto, è superato dal voto testé emesso dalla Camera, e che quindi non ha più che un valore retrospettivo. Ma debbo dire che non credo esistesse una preclusione né di ordine regolamentare, né meno che mai di ordine morale, per chiedere una proroga alla presentazione della relazione della Commissione che esamina la legge elettorale, qualora detta Commissione — com'è il caso — non fosse stata in condizione di farlo nel termine di tempo ad essa assegnato con un voto della Camera. A favore di ciò basterebbe riferirsi alle parole testé pronunciate dall'onorevole Marazza, presidente della prima Commissione e del Comitato dei nove, dalle quali risulta come egli fosse favorevole alla proroga, così come favorevole era l'intero Comitato dei nove. Così stando le cose, credo non si possa contestarci il diritto che avevamo di aderire alla richiesta di proroga.

Devo aggiungere, signor Presidente, che non accetto per parte mia che si riduca il problema del rispetto del regolamento e del rispetto della prassi parlamentare ad una questione di forza tra la maggioranza e la minoranza. *(Applausi all'estrema sinistra)*. La maggioranza ha tutti i diritti tranne quello di non tener conto del regolamento e di non tener conto della prassi parlamentare, ed io esprimo l'augurio che nel corso del dibattito

che sta per aprirsi troveremo nel Presidente un valido sostegno per difendere il nostro diritto di vedere in ogni momento applicato il regolamento. Chè, se ciò non dovesse avvenire e se dovessimo trovarci dinanzi ad un tentativo di sopraffazione, ricorreremo anche noi a tutti i mezzi atti a rendere inoperante tale sopraffazione! *(Vivissimi applausi alla estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, è evidente che ella porta la questione su un terreno sul quale non ho inteso mai, né avrei mai potuto, metterla. È evidente che il rapporto di forze è il rapporto di forze contenuto nei limiti del regolamento. *(Commenti alla estrema sinistra)*. Onorevoli colleghi, parlo di rapporto di « forze » non di « forza »!

CAPALOZZA. « Forze » è più di « forza ».

PRESIDENTE. Onorevole Capalozza, non cavilliamo! L'essere avvocato è una qualità invidiabile, ma non è sempre vero che tutte le questioni debbano essere considerate solo sotto l'aspetto che viene comunemente preso in considerazione dagli avvocati. Ho detto, e confermo, che il Presidente deve esercitare una azione di mediazione, soprattutto a tutela dei diritti delle minoranze, ma a questo compito egli può assolvere soltanto a condizione che gli accordi, una volta raggiunti — raggiunti, s'intende, entro i limiti del regolamento, di cui debbo garantire e sempre garantirò l'adempimento, perché altrimenti non rimarrei un giorno di più a questo posto *(Applausi al centro e a destra)* — siano rispettati.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, la seduta notturna comincerà alle ore 22.

Per accelerare i nostri lavori propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge n. 2785, 2995 e 2996, che figura al terzo punto dell'ordine del giorno. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Norme particolari in materia di riforma fondiaria ». (721);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1952, n. 1322, concernente la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

vigilanza sulla produzione e sul commercio delle materie prime alcoligene e la modifica di alcune disposizioni sulla produzione dei liquori ». (2995);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1952, n. 1323, concernente un nuovo sistema di accertamento dell'imposta di fabbricazione sugli olii di semi ». (2996).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Norme particolari in materia di riforma fondiaria » (2785):

Presenti	353
Votanti	293
Astenuti	60
Maggioranza	147
Voti favorevoli	246
Voti contrari	47

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1952, n. 1322, concernente la vigilanza sulla produzione e sul commercio delle materie prime alcoligene e la modifica di alcune disposizioni sulla produzione dei liquori » (2995):

Presenti e votanti	353
Maggioranza	177
Voti favorevoli	276
Voti contrari	77

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1952, n. 1323, concernente un nuovo sistema di accertamento dell'imposta di fabbricazione sugli oli di semi » (2996):

Presenti	353
Votanti	320
Astenuti	33
Maggioranza	161
Voti favorevoli	246
Voti contrari	47

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Alicata — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pie-

tro — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellato — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Breganze — Burato — Buzzelli.

Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Campilli — Camposarcuno — Capalozza — Cappugi — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cecchini Lina — Ceravolo — Cessi — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — D'Amore — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Donati — Donatini — Driussi — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Fanfani — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fittaioli Luciana — Foresi — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonnella — Gotelli Angela — Grammatico — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

Improta — Invernizzi Gabriele.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Marca — Larussa — Laz-
zati — Lecciso — Leone Giovanni — Leo-
netti — Lettieri — Liguori — Lo Giudice —
Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo —
Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia
— Lombardini — Lombardo Ivan Matteo —
Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi —
Lupis — Luzzatto.

Malagugini — Manuel-Gismondi — Man-
zini — Marabini — Marazza — Marazzina —
Marcellino Colombi Nella — Marconi — Ma-
renghi — Marotta — Martinelli — Martuscel-
li — Marzarotto — Marzi Domenico — Mas-
tino Gesumino — Mastino del Rio — Mat-
teotti Carlo — Mazza Crescenzo — Mazzali
— Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti
— Micheli — Migliori — Minella Angiola —
Molinari — Momoli — Montelatici — Mon-
terisi — Monticelli — Morelli — Moro Aldo
— Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negrari —
Nicoletto — Nicotra Maria — Noce Longo Te-
resa — Notarianni — Numeroso.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pa-
gliuca — Pajetta Gian Carlo — Paolucci —
Parente — Pavan — Pecoraro — Perrotti —
Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petro-
ne — Petrucci — Piccioni — Pierantozzi —
Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pi-
razzi Maffiola — Poletto — Pollastrini Elet-
tra — Ponti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Ravera Camilla — Reali —
Reggio D'Aci — Repossi — Rescigno — Resta
— Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva —
Roasio — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria
Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rus-
so Carlo — Russo Perez.

Saccenti — Saggin — Sailis — Salerno —
Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni
— Sampietro Umberto — Sannicolò — Sara-
gat — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Scel-
ba — Schiratti — Scoca — Scotti Francesco
— Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro
Santo — Serbandini — Smith — Sodano —
Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti —
Stagno d'Alcontres — Stella — Stuardi — Sul-
lo — Suraci.

Tanasco — Tarozzi — Taviani — Terra-
nova Corrado — Terranova Raffaele — Ti-
tomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi —
Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Con-
divi — Treves — Troisi — Truzzi Ferdinan-

do — Tudisco — Turco Vincenzo — Turna-
turi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio
Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Viale
— Vicentini Rodolfo — Viola — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si sono astenuti (per il disegno di leg-
ge n. 2785):

Alicata — Amendola Pietro — Angelucci
Mario.

Baglioni — Baldassari — Bellavista —
Bellucci — Beltrame — Bernieri — Bettiol
Francesco — Bigiandi — Borioni — Buzzelli.

Calandrone — Capalozza — Carpano Ma-
glioli — Cavallari — Cavazzini — Chini Coc-
coli Irene — Coppi Ilia — Corona Achille —
Cremaschi Olindo.

Dal Pozzo — Diaz Laura — Di Donato —
Di Mauro.

Failla — Farini — Fittaioli Luciana —
Fora.

Gallico Spano Nadia — Grifone — Grilli.
Invernizzi Gabriele.

La Marca — Lombardi Carlo — Lozza.

Malagugini — Marcellino Colombi Nella
— Martuscelli — Marzi Domenico — Minella
Angiola.

Natta — Noce Longo Teresa.

Pessi — Pollastrini Elettra.

Ravera Camilla — Ricci Mario — Roasio
— Rossi Maria Maddalena — Roveda.

Sampietro Giovanni — Sannicolò — Scar-
pa — Scotti Francesco — Semeraro Santo —
Serbandini — Stuardi.

Torretta.

Venegoni.

Walter.

Si sono astenuti (per il disegno di legge
n. 2996):

Amendola Pietro — Angelucci Mario.

Baldassari — Bellucci — Beltrame — Ber-
nieri — Bigiandi.

Calandrone — Carpano Maglioli — Caval-
lari — Chini Cocoli Irene — Corona Achille
— Cremaschi Olindo.

Dal Pozzo — Di Donato.

Failla — Farini — Fittaioli Luciana —
Fora.

Gallico Spano Nadia — Grifone.

Lozza.

Marcellino Colombi Nella — Minella An-
giola.

Pessi — Pollastrini Elettra.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1952

Ravera Camilla — Rossi Maria Madalena.

Sannicolò — Scotti Francesco — Serbandini.

Torretta.

Walter.

Sono in congedo:

Gaiati — Cara.

De Caro Raffaele — Di Leo.

Franceschini.

Gorini.

Lizier.

Mannironi — Mussini.

Nitti.

Palenzona — Pastore.

Sammartino.

Trimarchi.

Volpe.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. A modificazione di una comunicazione precedente, avverto che le conclusioni della Giunta delle elezioni relative agli onorevoli La Pira, Colombo, Angelucci e Fanelli saranno sottoposte alla Camera venerdì, anziché domani.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Chiedo all'onorevole ministro dell'interno se intenda rispondere con urgenza alla interrogazione che ho presentato da oltre una settimana, che riguarda i comizi sulla legge elettorale. Il questore di Firenze per tre volte, sistematicamente ormai, ha vietato questi comizi.

Una voce, al centro. Bravo! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

CORBI. Vogliamo sapere chi è che ha gridato «bravo!». Abbia almeno il coraggio delle sue opinioni! (*Rumori al centro e a destra*).

PIERACCINI. Onorevole Presidente, senza raccogliere l'interruzione, che non merita di essere raccolta, insisto sull'urgenza, perché è evidente che se il Governo rispondesse tre o quattro mesi dopo che l'interrogazione

è stata presentata (come suole rispondere ormai, violando il regolamento), l'interrogazione stessa non avrebbe ragione di essere. In questo caso siamo di fronte ad un argomento di notevolissima importanza. Il ministro dell'interno deve chiarire al questore di Firenze che tutti i cittadini hanno il diritto di parlare dovunque vogliono, purché non minaccino l'ordine pubblico, sulla legge elettorale. Chiedo al ministro dell'interno che abbia la compiacenza di rispondere al più presto a questa interrogazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è intenzione del Governo di rinviare la risposta di tre o quattro mesi, come presume l'onorevole interrogante. Le assicuro che risponderò nel corso della settimana ventura. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. L'onorevole Marabini ed io abbiamo presentato una interrogazione sulle elezioni del consorzio agrario di Bologna, che dovranno avvenire domenica prossima. Chiediamo al ministro dell'agricoltura e delle foreste se ci può rispondere prima del fatto compiuto.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro interessato.

MIEVILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Ho presentato una interrogazione sugli incidenti avvenuti a Sidney contro lavoratori italiani; desidererei che l'onorevole ministro degli esteri desse al più presto risposta.

L'onorevole Roberti ed io abbiamo presentato anche una interrogazione sui fatti di Burgeret, nel Kenia, contro il generale Pace; chiediamo che anche questa interrogazione sia posta al più presto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Interpellerò i ministri interessati.

La seduta termina alle 21,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI